Anno 60 — TORINO, Giovedì 30 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 286

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 53 —
Parlare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50. Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Cronaca cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - i divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Trattato italo-tedesco di conciliazione e di arbitrato firmato a Roma

ROMA, 29 notte.

La *Stefani* dirama il seguente comunicato ufficiale:

« *Oggi alle ore 16 è stato firmato a Palazzo Chigi nel salone della Vittoria, un trattato di conciliazione e di arbitrato fra l'Italia e la Germania. Per l'Italia ha firmato il Capo del Governo Mussolini; per la Germania il barone Von Neurath, ambasciatore presso il Re d'Italia. Il trattato consta di 16 articoli. In base ad essi le parti contraenti si obbligano a sottoporre a una procedura di conciliazione le controversie che sorgessero fra di esse e che non avessero potuto essere risolte in via amichevole con i provvedimenti diplomatici ordinari. A tal uopo è costituita una Commissione permanente di conciliazione. Qualora la procedura di conciliazione fallisca, la controversia può essere portata dinanzi ad arbitri o alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. Il trattato determina con precisione le relative procedure, ed ha la durata di dieci anni* ».

L'importanza di un trattato tra due Nazioni è sempre in funzione d'un elemento realistico e di un elemento ideale. Il primo sta nella portata pratica delle disposizioni contrattuali fissate a regolamento della particolare materia in esso considerata, il secondo sta nell'intenzione a cui la particolare intesa diplomatica vuole rispondere politicamente. Ora è certo che il documento firmato ieri a Palazzo Chigi dall'Italia e dalla Germania risponde, per l'uno e per l'altro elemento, a quell'alto concetto di concreta conciliazione tra gl'interessi nazionali e l'interesse internazionale a cui s'ispira, con chiaro e forte senso della realtà, la politica estera dell'on. Mussolini.

Praticamente, infatti, il trattato italo-germanico, stabilendo per le eventuali controversie giuridiche tra i due Paesi quella procedura arbitrale che con analoghe intese è già stata adottata da altre Potenze — l'Italia e la Germania comprese — costituisce una garanzia per l'avvenire delle relazioni tra due grandi popoli, la cui amicizia ha un'importanza essenziale per il pacifico sviluppo dei rispettivi interessi economici e sociali. Vinta la guerra, reintegrata nelle sue frontiere naturali, risollevatasi all'altezza dei suoi destini nazionali, l'Italia non poteva non desiderare armonia costante di relazioni vitali anche con la Nazione germanica, che nel cuore dell'Europa costituisce un'entità economica e sociale di prima grandezza. Il trattato di conciliazione e di arbitrato, disponendo l'amichevole risoluzione di quei contrasti che tra due Potenze possono sempre verificarsi per questioni particolari — le quali, anche senza ingenerare puro e proprio conflitto politico, causano talvolta i peggiori equivoci perturbatori — assicura ai rapporti italo-tedeschi una continuità e una sicurezza propizie alla migliore cooperazione.

E in questo concetto della cooperazione tra due Paesi di fattiva potenza mondiale sta appunto l'altro elemento morale e politico donde il trattato firmato a Roma assurge a benefica importanza europea. Non solo il trattato tra Roma e Berlino in nulla contraddice o contravviene ai principi fondamentali dell'assetto internazionale stabilito dai trattati di pace, nè in alcun modo contrasta con le alleanze e le amicizie che l'Italia ha con altre Potenze, ma esso ha anzi il merito d'inserire una forza positiva di più nel quadro delle energie pacificatrici, un dato di fatto concreto, tanto preciso e sicuro in quanto particolarmente definito, nel problema della pace europea. L'accordo di Roma non è un contrappeso a Locarno e a Thoiry, bensì ne è un rafforzo, un complemento utile. Italia e Germania, con il loro trattato d'arbitrato, apportano oggi insieme — riconciliate a viso aperto di fronte al mondo che cerca pace — una pietra salda al grande edificio della ricostruzione europea, al quale più efficacemente avranno lavorato quelle Potenze che meglio avranno saputo ricercare la fortuna e la sicurezza dei propri interessi nelle intese della cooperazione internazionale.

L'Impressione a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Il posto d'onore spetta, nei giornali della sera, al trattato italo-germanico, del quale essi annunziano la firma a Roma. Non occorre dire che — astrazion fatta degli apprezzamenti di qualche organo di parte — l'avvenimento è accolto con generale compiacimento. Sono inoltre riprodotti i giudizi di alcuni dei principali giornali italiani, si riepiloga la storia dei negoziati (svolti dapprima a Berlino tra il nostro ambasciatore conte Aldovrandi Marescotti e il giurista del Ministero degli Esteri dottor Gauss e quindi da questi e dall'on. Scialoja a Ginevra) e si danno indicazioni sommarie intorno al contenuto del trattato di arbitrato e di conciliazione. La nota dominante nei commenti (del resto assai sobri) insiste sulla affermazione che il trattato non contiene la minima punta contro alcuna terza Potenza, ma è del tutto conforme nel suo spirito al trattato di Locarno e nelle sue modalità ai precedenti trattati di arbitrato conclusi dalla Germania.

Tale insistenza sarebbe superflua se non vi fossero state le polemiche con le quali si cercò da varie parti di attribuire al trattato fini politici speciali oltre a quello evidente ed essenziale di contribuire a mantenere le cordiali relazioni tra l'Italia e la Germania, preparando inoltre la via per una pacifica eliminazione di future possibili cause di conflitto.

« Il trattato — scrive la « Taegliche Rundschau » — corrisponde, nel suo contenuto, perfettamente ai trattati di arbitrato che la Germania ha già concluso con una serie di Stati, come ad esempio l'Olanda e la Svizzera. Esso dunque ha soltanto la portata che hanno codesti trattati di arbitrato, cioè affida il componimento di controversie giuridiche al giudizio — che ha forza obbligante — di un collegio arbitrale, mentre per le questioni politiche entrambi gli Stati conservano le mani libere. La conclusione del trattato è una conseguenza del patto di Locarno, il quale appunto provvede i trattati di arbitraggio. Esso ha tuttavia una speciale importanza politica giacchè vi si può riconoscere un segno soddisfacente del miglioramento delle nostre relazioni con l'Italia. Sotto questo rispetto, la conclusione del presente trattato sarà accolta, in Germania come in Italia, con soddisfazione e con plauso ».

Il *Berliner Tageblatt* riassume il proprio giudizio sul trattato scrivendo:

« Non ci si può se non rallegrare della conclusione del trattato, giacchè esso anzitutto pone termine ai malintesi italo-germanici dell'anno scorso e crea una atmosfera nella quale sarà possibile trattare ora con reciproca buona volontà e con pacata obiettività, gli argomenti che finora sono stati trattati con troppo sentimento e con una certa irritazione ».

Parlando poi del ventilato incontro Mussolini-Stresemann in occasione della firma del presente trattato, il *Berliner Tageblatt* giudica che dopo tutto è meglio se l'incontro non è avvenuto nel momento presente, in quanto — politicamente — la risonanza di questo fatto avrebbe potuto in qualche altro paese essere sgradevole od eccessiva.

L. E.

Una nota ufficiosa italiana

Roma, 29, notte.

Sul trattato italo-tedesco firmato oggi abbiamo una prima nota ufficiosa della *Tribuna*, la quale scrive:

« Il trattato italo-germanico di arbitrato e di conciliazione, intorno al quale si è esercitata la solita cronaca giornalistica straniera, desiderosa di amplificazione e di interpretazioni insidiose — mentre la stampa italiana si dimostra estremamente sobria di notizie e di considerazioni — è un trattato che risponde al suo titolo ed ha la durata di dieci anni. Come è facile immaginare, esso non è, non può e non vuole essere in contrasto col trattato di Locarno, ma se ne può ritenere invece integrazione, in quanto risponde alle direttive della politica italiana, chiaramente impresse dall'on. Mussolini e che, contro tutte le menzognere diffamazioni socialdemocratiche e massoniche, sono per la risoluzione di molti equivoci del dopo guerra, per il ritorno a relazioni normali quanto chiare, fra i grandi Stati responsabili. Con questo trattato la Germania e l'Italia sottopongono ad una procedura di arbitrato, e cioè di composizione pacifica, tutte le questioni che, indipendentemente da quelle definite dai trattati esistenti, possano sorgere nelle complesse relazioni fra i due Paesi. Ed è chiaro che la suprema decisione di questa procedura ha per premessa il riconoscimento che non esistono questioni pregiudiziali, antitetiche fra i due paesi, e che invece si può contare su una volontà di relazioni amichevoli ».

Uno strascico di Landau

Le dimissioni di Thyssen dal Comitato franco-germanico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Come sapete, l'incidente di Magonza tra soldati francesi e cittadini tedeschi è stato ridotto alle sue proporzioni senza importanza anche da dichiarazioni ufficiali francesi. E' risultato che l'incidente deve attribuirsi ai due soldati che erano ubbriachi, e che non sono stati affatto feriti come si era dapprima detto. Di ciò la stampa germanica si affretta a prendere atto con visibile soddisfazione. Quanto all'episodio di Landau — secondo l'opinione degli elementi moderati più autorevoli — deve ormai considerarsi chiuso.

Esso ha tuttavia ancora una eco nelle dimissioni presentate da Fritz Thyssen da membro del comitato di intesa franco-germanico presieduto da Mayrisch, del quale fanno parte cospicue personalità del mondo economico e della cultura dei due paesi.

La *Kolnische Zeitung* esprime il proprio rincrescimento per il suo ritiro, che può mettere in pericolo l'opera del comitato e soggiunge che anche il caso presente conferma qual grave colpo abbia dato all'insieme delle relazioni franco-germaniche la sentenza di Landau.

Il fermento in Indocina

e l'atteggiamento francese verso la Cina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, notte.

Come sapete, dal Consiglio dei ministri di ieri è uscita la determinazione della Francia di non seguire l'Inghilterra nella politica cinese annunziata dal noto memorandum del Foreign Office. La tattica adottata dal Governo raccoglie oggi le approvazioni unanimi della stampa.

« La Francia, il cui commercio è vantaggiosamente ripartito, e di cui le diverse fazioni cinesi non hanno finora mai disturbato seriamente gli interessi — scrive l'*Echo de Paris* — non ha nessuna ragione per abbandonare l'atteggiamento di rispettosa aspettativa al quale si è mantenuta fedele finora per tentare una politica nuova, molto contestabile per se stessa ».

E sul *Figaro* Luciano Romier osserva:

« La Francia ha una posizione di serenità basata sul suo disinteresse e sul riserbo costante della sua politica in Estremo Oriente. Questa posizione è la più corretta che si possa immaginare nei riguardi di tutta la Cina. E' anche quella più rispettosa del nazionalismo cinese nella misura in cui questo nazionalismo rappresenta altra cosa che non siano la fortuna di questa o di quella camarilla o di questo o di quell'esercito. Non si capisce bene perchè i sudisti debbano essere degni di una considerazione particolare ed esclusiva, a meno che non sia per aver causato degli speciali imbarazzi al commercio britannico. Forse effettivamente i sudisti riusciranno a confermare e ad estendere i loro successi, ma sembra preferibile aspettare che abbiano essi stessi trovato i limiti della loro forza, prima di accordare loro i vantaggi corrispondenti alle loro esigenze finora senza limiti. Fra una Cina nella quale la xenofobia non impedisce l'ingrandirsi di un sentimento nazionale che merita rispetto e una Inghilterra che il disastro del suo commercio spinge agli espedienti, fra un Giappone che non cerca le catastrofi e una America che oggi è occupata più del Nicaragua che non del Pacifico, la Francia rappresenta l'equilibrio e il sangue freddo. Bisogna che essa conservi, nelle attuali circostanze, queste due qualità ».

Poco diverso è il giudizio del *Temps* il quale ribatte, come ieri sera, il *Journal des Débats*:

« Si concepisce benissimo come gli inglesi siano preoccupati di assicurare l'efficace difesa dei loro interessi minacciati nell'Estremo Oriente, ma non è dimostrato che l'iniziativa che implica il memorandum britannico (al quale Giappone e Stati Uniti si affermano estranei e che i cinesi respingono formalmente), sia di natura tale da facilitare questa missione e da permettere di raggiungere questo obbiettivo. Quale possa essere il liberalismo della sua ispirazione, e per quanto importante sia l'evoluzione che esso segna nella politica estremo-orientale del Governo britannico (le cui variazioni, nel corso di questi ultimi mesi, hanno potuto sorprendere coloro che seguivano attentamente lo svolgersi degli eventi), il memorandum inglese appare come un gesto prematuro e senza vera portata pratica, dato lo stato attuale della situazione. Vi è una nazione cinese che si risveglia; vi è una potenza cinese che si crea. Quando l'una e l'altra si affermeranno nella piena coscienza delle loro responsabilità verso se stesse e verso gli altri, e quando un Governo stabile — quale esso sia — potrà parlare e agire in nome della Cina consolidata nella sua primitiva unità, sarà venuto il momento di trattare a fondo il grave problema che il memorandum britannico ha voluto sollevare ».

Fra queste argomentazioni non figura tuttavia la più importante di tutte. Essa può venire espressa in due parole. La Francia non vuole aprire le braccia al Governo di Canton principalmente in considerazione delle conseguenze che il consolidarsi definitivo del bolscevismo nel sud della Cina potrebbe avere sull'avvenire dei suoi possedimenti indocinesi.

Sapete già come in questa grande colonia covino da tempo fermenti rivoluzionari, probabilmente alimentati dall'oro moscovita. Hanoi, da molti anni centro industriale attivo e ottimo brodo di coltura per bacilli di importazione, non è più la capitale pacifica e sicura di una volta. Le vittorie dei rossi di Canton e la crisi dell'influenza europea nella repubblica non più celeste vi sono profondamente sentite. La Francia non ha avuto finora in Indocina serii imbarazzi. Ma i legami che avvincevano il paese ai suoi amministratori si sono allentati e la situazione laggiù è di quelle che un nulla basterebbe a compromettere. E' per tale motivo che il Governo di Parigi vuole evitare ogni gesto capace di turbare, con imprevisti contraccolpi, il fragile equilibrio regnante. « Quieta non movere », ecco la sua divisa. Finchè l'immobilità e l'agnosticismo basteranno a mantenere ad Hanoi lo statu quo, Londra tenterà invano di indurre il Quai d'Orsay a rinunziarvi.

G. P.

Il testo del documento e la cerimonia della firma

Roma, 29, notte.

Ecco il testo del trattato italo-tedesco:

« *S. M. il Re d'Italia ed il Presidente del Reich germanico, animati dal desiderio di consolidare gli amichevoli rapporti esistenti tra i rispettivi paesi e di contribuire viepiù al mantenimento della pace generale, hanno deciso di concludere un trattato di conciliazione e di arbitrato. A questo scopo hanno nominato loro plenipotenziari: S. M. il Re d'Italia: S. E. il cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri; il Presidente del Reich germanico: S. E. il barone Costantino Von Neurath, Ambasciatore di Germania presso S. M. il Re d'Italia; i quali, dopo essersi esaminati i loro pieni poteri ed averli trovati in buona e debita forma, hanno stipulato le seguenti disposizioni:*

Art. 1. — *Le parti contraenti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le controversie che sorgessero tra di esse e che non avessero potuto essere risolte in via amichevole coi procedimenti diplomatici ordinari. Questa disposizione non si applica alle contestazioni nate da fatti che sono anteriori al presente trattato e che appartengono al passato. Qualora fallisse la procedura di conciliazione, la controversia sarà portata dinanzi ad arbitri o alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, secondo gli articoli 8 e seguenti del presente trattato. Le controversie, per la cui soluzione le parti contraenti sono obbligate ad una speciale procedura da altri accordi esistenti tra loro, saranno risolte in base alle disposizioni di tali accordi.*

Tribunali interni e diritto internazionale

Art. 2. — *Per le vertenze che, a tenore del presente trattato, sono suscettibili delle procedure prevedute dagli articoli 1, 8 e 9, se in conformità delle leggi locali della parte contro la quale viene avanzato reclamo, sono di competenza di una autorità giudiziaria o di una giurisdizione amministrativa, può questa parte chiedere che la controversia venga sottoposta alla procedura di conciliazione o, se del caso e in conformità degli articoli 8 e seguenti, alla procedura di arbitrato o dinanzi alla Corte permanente di giustizia internazionale, solo dopo che sia intervenuta nel procedimento giudiziario od amministrativo una decisione definitiva. Per il caso in cui una delle parti intenda di impugnare la decisione dell'autorità giudiziaria od amministrativa, dovrà essere sottoposta alla procedura di conciliazione entro un anno al più tardi dacchè la decisione è stata pronunziata.*

Art. 3. — *Se nella decisione del tribunale arbitrale o della Corte permanente di giustizia internazionale sia dichiarato che una decisione o una disposizione irrevocabile di un tribunale o di altra autorità di una delle parti è in tutto od in parte in contrasto col diritto internazionale; ma, secondo il diritto costituzionale di questa parte, le conseguenze della decisione o disposizione non possono essere interamente eliminate mediante provvedimenti amministrativi, la parte che vi ha interesse potrà riportare la controversia avanti alla Commissione di conciliazione, affinchè questa esamini se vi ha luogo ad accordare ad essa un'equa soddisfazione di altra natura.*

Una Commissione permanente di 5 membri

Art. 4. — *Le parti costituiranno una Commissione permanente di conciliazione composta di cinque membri: le parti contraenti nomineranno ciascuna liberamente un membro e di comune accordo sceglieranno gli altri tre. Questi ultimi tre membri non possono essere cittadini dell'uno o dell'altro degli Stati contraenti, nè possono avere la loro residenza nel territorio di essi o trovarsi od essersi trovati al loro servizio. Il presidente sarà, di comune accordo, nominato tra i medesimi, dalle parti contraenti. Fin quando non sia iniziato un procedimento, ciascuna delle parti ha il diritto di revocare il membro da essa nominato e sostituirlo. Del pari, ognuna delle parti potrà ritirare il suo consenso alla nomina di ciascuno dei tre membri nominati di accordo. In questo caso si deve procedere, senza ritardo e d'accordo, alla nomina di un nuovo membro. La sostituzione di un membro ha luogo con la stessa procedura della sua nomina. Con lo stesso sistema indicato nei precedenti capoversi saranno nominati cinque membri supplenti. La Commissione di conciliazione si riunirà nel luogo designato dal presidente.*

Art. 5. — *Ogni parte provvederà alle spese occorrenti per il membro da essa nominato nella Commissione permanente di conciliazione, nonchè al rimborso di metà delle spese per i rimanenti membri. Ogni parte sosterrà inoltre le spese da essa provocate per il procedimento, come anche la metà di quelle che la Commissione permanente di conciliazione indicherà quali spese comuni.*

Art. 6. — *La Commissione permanente di conciliazione entrerà in funzione tosto che una parte ne farà richiesta. La parte richiedente rivolgerà la sua istanza contemporaneamente al presidente della Commissione permanente di conciliazione ed all'altra parte. Le parti contraenti si obbligano di facilitare in ogni caso, sotto tutti i rapporti, i lavori della Commissione permanente di conciliazione ed in particolare di darle la possibilità di eseguire, sul territorio di esse e secondo le disposizioni in vigore per i loro tribunali, i testimoni, i periti e di procedere a sopraluoghi.*

Art. 7. — *La Commissione permanente di conciliazione esaminerà le speciali questioni ad essa deferite; esporrà i risultati delle proprie indagini in un rapporto inteso a chiarire le questioni di fatto ed a facilitare la soluzione della controversia. Nel rapporto la Commissione di conciliazione determinerà i punti controversi e farà proposte per dirimere la vertenza. Il rapporto sarà compilato entro sei mesi dal giorno in cui la controversia fu sottoposta alla Commissione permanente di conciliazione, a meno che le parti non stabiliscano un termine diverso. A ciascuna delle parti sarà rimesso un esemplare del rapporto. Nel termine di tre mesi le parti dovranno pronunziarsi sulle proposte della Commissione. Il rapporto della Commissione permanente di conciliazione non ha carattere di decisione definitiva obbligatoria nè riguardo alla constatazione dei fatti nè riguardo alle questioni di diritto.*

Tribunale arbitrale o Corte dell'Aja

Art. 8. — *Se le parti sono tra loro in disaccordo su una questione di diritto e non accettano le proposte della Commissione di conciliazione, la controversia sarà sottoposta, mediante compromesso arbitrale, ad uno speciale tribunale arbitrale.*

Art. 9. — *Nel caso indicato nell'articolo precedente, le parti potranno, invece che al tribunale arbitrale, sottoporre la controversia alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, formulando d'accordo i termini delle questioni sulle quali si richiede la decisione. Se su tali formulazioni le parti non si accordano, ciascuna di esse è autorizzata a portare la controversia direttamente innanzi alla Corte di giustizia internazionale a mezzo di ricorso, dopo averne dato avviso all'altra due mesi prima.*

Art. 10. — *La decisione del tribunale arbitrale o della Corte permanente di giustizia internazionale deve essere eseguita in buona fede dalle parti. Le parti contraenti si impegnano a non adottare, in quanto possibile, per la durata del procedimento della Commissione di conciliazione, del tribunale arbitrale, o della Corte permanente di giustizia internazionale, qualsiasi provvedimento che possa pregiudicare l'accettazione delle proposte della Commissione permanente di conciliazione, ovvero la decisione del tribunale arbitrale o della Corte permanente di giustizia internazionale. Il tribunale arbitrale può, a richiesta di una delle parti, ordinare provvedimenti di cautela, in quanto questi possono essere eseguiti dalle parti in via amministrativa. La Commissione permanente di conciliazione può, del pari, fare proposte allo stesso scopo.*

Art. 11. — *La Commissione permanente di conciliazione stabilirà la propria procedura, tenendo conto delle clausole della convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 sul regolamento pacifico dei conflitti internazionali. Salvo contraria disposizione del presente trattato e del compromesso di arbitrato, saranno applicate, per il procedimento del tribunale arbitrale, le clausole dell'anzidetta convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907. In quanto il presente trattato si richiama alle disposizioni della convenzione dell'Aja, tali disposizioni troveranno applicazione nei rapporti tra le parti contraenti, anche se una di esse o entrambe denunzieranno la convenzione.*

Non limita i diritti della Lega — Durata: 10 anni

Art. 12. — *Questo trattato troverà applicazione tra le parti contraenti anche se altre Potenze siano parimenti interessate alla controversia. Tuttavia, quando sia possibile sottoporre la controversia ad una unica procedura di arbitrato o ad un unico giudizio con altre Potenze interessate, le parti contraenti prenderanno accordi in tale senso.*

Art. 13. — *Il presente trattato non troverà applicazione nelle questioni che, secondo i trattati vigenti tra le due parti ed il diritto internazionale, sono di competenza di una delle due parti. Non troverà applicazione nemmeno relativamente ai diritti ed obblighi derivanti dal patto di Locarno.*

Art. 14. — *Il presente trattato non porta alcuna modificazione ai diritti ed agli obblighi delle parti contraenti, in quanto membri della Società delle Nazioni, nè limita in alcun modo le attribuzioni e la competenza della Società delle Nazioni.*

Art. 15. — *Questo trattato dovrà essere ratificato al più presto possibile. Le ratifiche saranno scambiate in Roma.*

Art. 16. — *Il presente trattato avrà vigore per la durata di dieci anni. Se non sarà denunziato sei mesi prima della scadenza, questo termine resterà in vigore per altri cinque anni. Varrà la stessa norma per il tempo successivo. I procedimenti in corso, alla scadenza del presente trattato, saranno regolati dalle disposizioni di esso, salvo patto in contrario.*

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato. Fatto in doppio originale, in italiano e in tedesco, i due testi facendo ugualmente fede. — Roma, 29 dicembre 1926 ».

La cerimonia a Palazzo Chigi

Sulla cerimonia della firma e sul trattato si hanno i seguenti particolari:

Fin dalle prime ore del pomeriggio una folla di fotografi, giornalisti e curiosi stazionava dinanzi a palazzo Chigi. L'on. Mussolini è giunto direttamente a Palazzo Chigi, dalla sua abitazione, alle ore 16. L'ambasciatore tedesco, von Neurath, è giunto poco dopo le 16, con il segretario di Legazione, von Pritzle.

La cerimonia si è svolta brevemente. Oltre all'on. Mussolini ed al barone von Neurath erano presenti il sottosegretario agli esteri on. Dino Grandi, il segretario generale degli Esteri Bordonaro, Paolucci de' Calboli-Barone, capo di gabinetto del presidente del Consiglio, il primo consigliere germanico von Pritzle, il gr. uff. Amedeo Giannini, il conte Sandicchi, dell'ufficio cerimoniale.

Subito dopo la firma, l'on. Mussolini si è intrattenuto a conversare con l'ambasciatore Neurath ed è stato con lui colto dall'obbiettivo fotografico, nel corridoio adiacente al salone della Vittoria. Alle 16,20 il barone von Neurath ha lasciato palazzo Chigi.

Come è noto il ministro degli Esteri Stresemann, che avrebbe dovuto passare per l'Italia durante il periodo delle vacanze, ha dovuto rimanersene alle vacanze stesse sia per la crisi ministeriale, sia per la azione diplomatica dovuta compiere a Parigi in seguito alla sentenza di Landau. Ha firmato dunque oggi per la Germania, munito dei pieni poteri, l'ambasciatore von Neurath. Questo significa anche che il trattato italo-germanico è considerato costituzionalmente e politicamente come un atto di politica estera, il quale supera le contingenze di crisi parlamentari e però il Gabinetto, pur essendo dimissionario per il voto del Reichstag, si considera perfettamente autorizzato a non interrompere la continuità della politica estera. Questo a parte la considerazione che non si dubita che Stresemann farà parte comunque del nuovo Gabinetto.

L'iniziativa di Stresemann e lo svolgimento delle trattative

Quanto all'origine del presente trattato si sa che esso rimonta direttamente all'iniziativa del ministro degli Esteri Stresemann.

Sullo svolgimento delle trattative « Il Giornale d'Italia » scrive:

« Le conversazioni fra i Governi di Roma e di Berlino, per la conclusione dell'annunciato trattato italo-tedesco, erano giunte in queste ultime settimane ad una fase conclusiva. Si sapeva che, durante l'ultima sessione del Consiglio delle Nazioni a Ginevra, era stato anche reciprocamente approvato il testo del protocollo da sottoporsi alla sanzione definitiva dei rispettivi Governi. La successiva crisi del Ministero germanico aveva fatto circolare all'estero la voce di un rinvio della firma a migliore occasione. Anzi, taluni giornali stranieri avevano abbondato in interpretazioni e commenti, che, come avviene, per troppo frettolose o interessate versioni, la realtà stessa s'incarica ora di rettificare. Si è infatti arrivati alla firma del trattato, la cui cerimonia è stata questa notte annunciata, in seguito alle comunicazioni e agli ultimi accordi intervenuti. I dubbi sollevati dalle dimissioni del Gabinetto tedesco non avevano ragione di essere. La posizione di ministro dimissionario, oltrechè altre cause contingenti della situazione interna, possono avere tutto al più mutato il già stabilito programma del viaggio in Italia e dell'incontro con l'on. Mussolini, che, come è noto, il dottor Stresemann aveva già stabilito. Ma, dal punto di vista politico e giuridico, approvati i risultati delle trattative in ogni particolare, il trattato era già pronto e mancava solo di essere firmato. I trattati di questa specie vengono perfezionati in nome dei capi di Stato e per loro delega. Perciò, nel caso attuale, invece del ministro Stresemann, il presidente Hindenburg ha incaricato il suo rappresentante in Roma; ed è stato l'ambasciatore Von Neurath che ha ricevuto le credenziali per sottoscrivere il protocollo da parte della Germania, insieme con l'on. Mussolini. Questa, d'altronde, può considerarsi una meritata soddisfazione per il distinto diplomatico, che ha attivamente collaborato a superare qualche malinteso e a ribadire i rapporti fra i due paesi.

« C'è da ricordare tuttavia che l'origine del presente trattato rimonta direttamente all'iniziativa del ministro degli Esteri Stresemann e fu concertato fra i suoi immediati collaboratori. Fu in occasione dell'ultima assemblea della Società delle Nazioni, lo scorso settembre, che se ne ventilò l'idea. Se non erriamo, ciò avvenne subito dopo l'attentato all'onorevole Mussolini, per il quale, con speciali espressioni di riguardo e di cordialità, la Delegazione tedesca tenne a manifestare tutto il suo orrore e i suoi rallegramenti. Allora lo stesso sottosegretario Von Schubert si era recato a far visita all'on. Grandi, appena appresa la fosca notizia. E' durante la restituzione della visita da parte del nostro sottosegretario al dottor Stresemann che si sarebbero espressi i propositi, che oggi sono felicemente tradotti in atto, mentre anche fra gli altri membri della Delegazione si accennava simpaticamente alla opportunità della cosa. L'iniziativa non fu potuta naturalmente tradurre subito in pratica, come si ritenne in un primo momento negli ambienti ginevrini. Non era infatti sfuggita la circostanza che, dopo il colloquio col ministro Stresemann, l'on. Grandi partì per Roma. Non tardò a diffondersi la voce che, conferito con l'on. Mussolini, egli sarebbe tornato subito a Ginevra. E' evidente che un accordo di questo genere non poteva realizzarsi a tamburo battente, ma, approvato dall'onorevole Mussolini e gettatene le basi a Ginevra, i due Governi non tardarono ad iniziare le conversazioni. Dalla Wilhelmstrasse, attraverso il nostro ambasciatore Aldovrandi, e a Palazzo Chigi, per il tramite di Von Neurath, si scambiarono i progetti del trattato e se ne determinarono il carattere e la portata. Ai primi di dicembre esso era già in massima fissato. Rimanevano solo questioni di dettaglio nella dizione di due articoli. Gli ultimi scambi di idee su questo punto vennero allora affidati dall'on. Mussolini al sen. Scialoja, che, come si ricorderà, ebbe a Ginevra un primo colloquio col giurista Gauss e poi col dottor Stresemann. Queste conversazioni furono assai brevi. L'esperto tedesco non eccepì difficoltà ad accettare le osservazioni italiane e, a sua volta, il senatore Scialoja convenne con quello germanico. In tal modo, raggiunto l'accordo sulle norme giuridiche e procedurali, venne fissato e non siglato, come taluno annunciò, il testo del documento, che non poteva evidentemente considerarsi definitivo senza l'accettazione dell'on. Mussolini che aveva condotto i negoziati ».

La chiusura delle Banche nel pomeriggio del 31 dicembre

Roma, 29, notte.

La Confederazione generale bancaria fascista sezione economica finanziaria, comunica che venerdì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, gli istituti ordinari di credito, le banche, i banchieri, effettueranno l'orario di cassa ridotto, con chiusura degli sportelli alle ore 12.

Le valute latine a Londra

Londra, 29, notte.

Stasera alla Stock Exchange la lira ha chiuso a 107,75 e il franco a 122,50, mentre la belga è rimasta invariata.

L'attività dei cantieri mercantili italiani elogiata dal « Daily Telegraph »

Londra, 29, notte.

L'attività dei cantieri mercantili italiani richiama l'attenzione di un collaboratore tecnico del *Daily Telegraph*, il quale informa che, oltre alle navi di considerevole stazza varate negli ultimi mesi, i nostri cantieri stanno costruendone oppure progettandone altre ancora. Otto motonavi tra le duemila e le tremila tonnellate con ampie comodità per il trasporto dei passeggeri, sono state ordinate ad uno stabilimento triestino, mentre il *Vulcania*, di 24 mila tonnellate, si accinge a fare quelle prove di massima che un'altra grande motonave nuova, il *Marin Sanudo*, di ottomila tonnellate, ha testè felicemente compiute. L'informatore accenna inoltre alla motonave *Teresa Odero*, essa pure sulle ottomila tonnellate, e conclude: « In complesso, può dirsi che l'industria navale italiana sta godendo un felice periodo di produzione intensa ».

I soccorsi italiani ai terremotati di Durazzo

Roma, 29, notte.

Il 27 dicembre la spedizione della Croce Rossa, che era giunta a Durazzo il giorno innanzi, iniziò con rapidità e con la più grande precisione la costruzione dell'accampamento per i colpiti dal terremoto, in località designata dallo stesso prefetto di Durazzo. L'arrivo in Albania di questa spedizione di soccorso ha destato la più favorevole impressione, sia per la rapidità con la quale arrivò, sia per il materiale perfetto di cui disponeva. Il prefetto di Durazzo, accompagnato dal direttore della Croce Rossa albanese si è recato alla Regia Legazione, per ordine di S. E. il presidente della Repubblica, per pregare il barone Aloisi, di trasmettere all'on. Mussolini i sentimenti di riconoscenza del Governo albanese.

Il « raid » aereo del ministro inglese

Catania, 29, notte.

Alle ore 12,20 proveniente da Napoli donde era partito alle 8, ha atterrato nell'aeroporto di Fontanarossa l'aerobus inglese che recava a bordo il ministro dell'Aviazione Hoare con la sua signora, il generale Samond e il seguito. Il ministro è stato ricevuto dalle autorità, dal console inglese, dal comandante dell'aeroporto Padovani, dall'ufficialità, dalle notabilità e dai giornalisti. Dopo parole di saluto pronunziate dal comandante Padovani, il gr. uff. Zangara, a nome del Sindacato fascista dei giornalisti, ha offerto alla signora Hoare un mazzo di garofani con nastri italo-inglesi e con il distintivo del Fascio Littorio, riuscito graditissimo. Compiuti i rifornimenti l'apparecchio alle ore 14,30 è ripartito per Malta tra uno scambio di saluti e di auguri. Da Malta l'aerobus proseguirà per Tobruk e poi pel Cairo, e si dirigerà quindi verso l'India.

Si annuncia da Malta che l'aeroplano *Hercules*, sul quale viaggiano il ministro dell'aviazione inglese e la sua signora, ha felicemente atterrato nell'aerodromo di Halfar presso La Valletta, verso le 16 di oggi. La prima parte della sua traversata da Napoli, vale a dire, fino a Catania, procedette abbastanza liscia; ma la seconda parte sperimentò alquanta difficoltà dovute a pioggia dirotta e a fortissimo vento. L'arrivo avvenne sotto la pioggia.

Combattimento fra truppe governative e ribelli brasiliani

60 morti - 200 feriti

Parigi, 29, notte.

Il Matin riceve da Buenos Ayres che in un combattimento svoltosi fra i ribelli e le forze del governo a Jaguarey, nel Rio Grande del Sud, si sono stati 60 morti e 200 feriti. (Stefani).

Camera sindacale e diplomazia fascista

Roma, 29, notte.

Stasera una agenzia di informazioni pubblica la notizia che al prossimo Consiglio verrebbe anche discusso il progetto per la riforma sindacale della Camera. Assunte informazioni a fonte diretta, tale eventualità risulta esclusa. E' ovvio del resto che la riforma sindacale del Parlamento dovrà essere la conclusione, il punto di arrivo dell'ordinamento sindacale, non la premessa o il punto di partenza. Ora l'ordinamento sindacale è appena agli inizi. Sono state riconosciute le grandi organizzazioni nazionali, ma si deve anche provvedere al riconoscimento delle Federazioni nazionali di categoria. D'altra parte è presumibile che, prima di essere concretata dal Consiglio dei ministri, la riforma della Camera sia affrontata nelle sue linee essenziali dal Gran Consiglio, analogamente a quanto è accaduto per l'ordinamento corporativo. Ora il Gran Consiglio si riunisce in gennaio, dopo il Consiglio dei ministri. Tutto quindi induce a ritenere che l'annuncio dell'agenzia sia almeno prematuro.

Il fascicolo di gennaio di *Critica Fascista*, la rivista quindicinale diretta dal sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, in un editoriale dal titolo: «L'anno decisivo del regime» si occupa delle riforme che caratterizzeranno il 5.o anno del regime. Nell'articolo è detto tra l'altro:

«E' facile intuire che nel corso del nuovo anno il fascismo affronterà uno tra i più delicati se non urgenti problemi della nuova politica italiana: la creazione della diplomazia fascista. E' questa una questione di principio che la rivoluzione si è posta da un pezzo. Ma, per risolverla, occorrevano elementi di primo ordine e la responsabilità dell'impiego di essi in un terreno così delicato era grandissima. Ma oggi la responsabilità di governo, la stessa tormentata vita del fascismo, le esperienze legislative hanno reso non pochi uomini della rivoluzione degni di rappresentare col più alto decoro spirituale la nazione oltre le frontiere. Tale necessità riveste un valore ideale indiscutibile per la rivoluzione fascista senza per questo diminuire in nulla le alte benemerenze patriottiche della vecchia diplomazia italiana».

Dichiarazioni del segretario del P. N. F.

Sull'applicazione del nuovo statuto del Partito, iniziata con la nomina dei nuovi segretari federali, *La Tribuna* ha intervistato il segretario generale del partito. Parlando della scelta dei segretari, l'on. Turati ha detto:

«Il lavoro è stato lungo ed appassionato. Sono perfettamente convinto che qualche situazione provinciale non ha trovato la sua più solida sistemazione, ma ritengo che per la maggioranza delle provincie, il lavoro di riesame ha portato alla scelta degli uomini migliori. Il lavoro non è finito per noi con la nomina del segretario federale. L'investitura dall'alto, che elimina quello che è il contributo di valutazione delle parti e delle rappresentanze, ci impone l'obbligo di vegliare molto attentamente a quella che è la composizione dei direttorî provinciali: i quali non possono e non devono essere composti da elementi scelti con criteri personalistici dal segretario provinciale, ma devono rappresentare la vera espressione del fascismo di tutta la provincia, e devono avere attitudini per assolvere le funzioni specifiche che dovranno essere ad essi affidate. La precipitazione in questa materia sarebbe sommamente pericolosa e potrebbe provocare rapidissime crisi che noi dobbiamo evitare».

Circa le iscrizioni nel partito ha detto:

«Sono d'avviso che le iscrizioni al partito devono rimanere definitivamente chiuse, esclusione fatta per i giovanissimi, la cui entrata nel partito sarà ammessa come una necessaria integrazione di forze pure e nuove».

Interrogato infine a quale punto sono gli studi per la «carta» del lavoro, l'on. Turati ha detto:

«Circa due mesi fa io ho avuto l'ordine di studiare la possibilità di determinazione di una carta del lavoro, che fissi alcuni concetti fondamentali dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, e modifichi, con criterio nazionale, alcune norme che sino ad oggi hanno avuto applicazione soltanto regionalistica. Gli studi ed i dibattiti sono quasi ultimati ed hanno portato ad una notevole chiarificazione di intenti. Opino che le difficoltà da superarsi non siano di lieve conto, ma ancora una volta io credo che la partecipazione del Capo varrà a determinare quella soluzione che dimostrerà ai legislatori di tutto il mondo come nel campo della legislazione del lavoro l'Italia, cosidetta illiberticida, sappia essere all'avanguardia non solo per quello che è la determinazione di un codice, ma per quello che è la comprensione dei compiti che agli organi della produzione sono affidati per la difesa e la potenza della razza».

L'esonero dei professori e il caso del sen. Cirincione

Il comunicato che riguarda l'esonero di due insegnanti della Regia Università e di alcuni professori delle scuole medie, è commentato dalla *Tribuna*, la quale afferma i diritti della nazione anche sui presunti diritti della scienza. Premesso che la nazione «vuole oggi innanzitutto che sia rafforzato e armato di tutte le armi il nuovo regime, che solo può garantire il consolidamento e lo sviluppo del paese uscito rinnovato dalla guerra», il giornale scrive:

«Se la scienza non è fine a se stessa, ma ha valore in funzione del beneficio sociale che apporta, è ovvio che quel poco di incremento che un individuo può dare al progresso della scienza non può in alcun modo compensare il danno sociale che lo stesso individuo può rappresentare come cittadino, il cui danno è tanto più grave quanto più grande è il prestigio di cui gode. Quello che oggi importa soprattutto è la creazione del carattere nazionale: la formazione dell'italiano nuovo. Il fattore etico deve oggi prevalere su ogni altro successo tecnico. Pertanto chiunque, in qualsiasi posizione si trovi, si opponga a tale fine deve essere stroncato».

Circa la sospensione dall'insegnamento del sen. prof. Giuseppe Cirincione, notizie più precise della *Tribuna* informano che esso è stato disposto in seguito ai primi risultati di un'inchiesta disposta dal ministro delle Finanze sull'andamento amministrativo della clinica oculistica della R. Università di Roma, di cui il prof. Cirincione è direttore. Il prof. Cirincione è stato sospeso per tempo indeterminato dal grado e dallo stipendio.

Il comm. Petiboa, consigliere di Stato, il quale ha iniziato l'inchiesta, è stato incaricato dell'amministrazione del grande istituto clinico fino all'espletamento delle indagini in corso. La Facoltà di medicina, invitata a provvedere all'insegnamento dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha incaricato di tale funzione il prof. Quirino di Marzio.

Un commento agli esclusi dal corridoi

Vi sono note le disposizioni che, nell'ultima riunione del Consiglio di presidenza della Camera sono state prese per l'accesso degli ex-deputati nei locali di Montecitorio. Fermo restando il divieto assoluto di accesso per tutti indistintamente gli ex-deputati dichiarati decaduti dal mandato parlamentare, è stato consentito, come è noto, l'accesso solo all'ex presidente del Consiglio, on. Orlando, ed agli ex-ministri Bonomi, Cocco-Ortu, Alessio, Belotti, Alberto Beneduce, Bertini, Dello Sbarba, Falcioni, Fera, La Pegna, Luciani, Meda, Luigi Rossi, Rossi e Stringher. Pubblicando questa informazione «La Tribuna» osserva:

«Se questo elenco dovesse avere una qualche significazione politica bisognerebbe riederlo nominalmente, se pure la bisogna possa sembrare comunque piacevole in tanto fetore massonico, che esce da molti dei nomi stessi. Senza dire che qualche nome di questi ammessi può rappresentare un tipico caso di indulgenza di questo regime cosidetto tirannico e persino di evasione alle leggi, che dovrebbero essere applicate. Quanto alla finale che il divieto è mantenuto per gli ex-ministri, che hanno fatto parte dell'Aventino, è da notare che alcuni ammessi non hanno fatto parte dell'Aventino solo perchè non erano deputati, ma hanno agito da aventiniani apertamente più che se fossero stati deputati. E basta...».

Il movimento di sconti e anticipazioni nel bimestre settembre-ottobre

Roma, 29, notte.

Una nota finanziaria del *Lavoro d'Italia* prende in esame le cifre relative agli sconti ed alle anticipazioni fatte dalla Banca d'Italia nel bimestre settembre-ottobre 1926 e le raffronta con quelle del corrispondente bimestre del 1925. Le due serie di operazioni, nel complesso, dimostrano un andamento non profondamente dissimile le une dalle altre e sono rilevate dal giornale allo scopo di dimostrare che le cifre non sono affatto indicate per giustificare certi allarmismi, con cui si è voluto da qualcuno spiegare le sensibili oscillazioni subite in questi ultimi giorni dai titoli. Osserva il giornale:

«Il bimestre settembre-ottobre 1926 ha avuto un movimento di lire 7521 milioni tra anticipazioni e sconti. Le anticipazioni hanno avuto un maggiore incremento, durante questo periodo, nelle zone degli Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria e Sicilia; è notevole è pure la differenza che si segnala per la Toscana (68 milioni di sconti e 121 di anticipazioni). Nelle seguenti zone, invece, Piemonte, Liguria, Lombardia (esclusa Milano), Veneto, Trentino, Venezia Giulia, Umbria e Lazio, le cifre degli sconti sono o alla pari, come in Lombardia, o di molto superiori a quelle delle anticipazioni. Milano ha avuto nel settembre u. s. 1547 milioni di cui 656 per sconti e 891 per anticipazioni; ha avuto nell'ottobre u. s. 985 milioni (cioè 573 per sconti e 412 per anticipazioni); nel bimestre 2 miliardi e mezzo. Nel bimestre corrispondente del periodo precedente — e del resto tutta la Lombardia — aveva avuto cifre minori. Nel bimestre settembre-ottobre 1925, Milano non aveva raggiunto i due miliardi e mezzo: essa è ferma all'indice di 2402 milioni, cioè 130 milioni in meno che nel 1926. Milano ha anche avuto nel 1925 ben 225 milioni in meno di sconti, che non abbia avuto nel corrente anno. La grande città lombarda, sede centrale dei tre grandi istituti bancari, va veduta quindi come un poco a sè, perchè essa diventa, alla sua volta, distributrice alle filiali delle sue banche di somme che incassa dalla sede di Milano della Banca d'Italia. Nella sua linea generale però il movimento non era sostanzialmente turbato. Anche nell'Emilia, nel bimestre 1926, le anticipazioni sono state superiori agli sconti: 219 milioni di sconti e 275 di anticipazioni».

Dopo un esame delle cifre la nota dell'organo delle Corporazioni conclude:

«Di fronte alle insistenti indicazioni di un'ermetica chiusura delle fonti di questa enorme corrente finanziaria, che irrora la vita tutta del paese, è bene dunque concludere con la cifra globale, che tra sconti ed anticipazioni la Banca d'Italia ha dato nel bimestre settembre-ottobre 1926: essa è di 7521 milioni e se quella globale corrispondente del 1925 è di poco superiore, valga la constatazione fatta che in alcune regioni le cifre delle anticipazioni (e quindi del probabile prudenziale riserbo) hanno notevolmente superato quelle degli sconti. Il respiro commerciale ed industriale del 1926 può avere avuto, per ragioni sue, rallentamenti od accelerazioni, ma non ci è mancato nè l'aria, nè la regolarità di pressione da parte degli organismi bancari, che è indice e forma della condotta di politica finanziaria del Governo».

Le comunità artigiane

Roma, 29, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica: «Taluni giornali hanno pubblicato un elenco delle comunità d'arte e mestieri nelle quali si suddividerebbe la Federazione fascista autonoma delle Comunità artigiane d'Italia. Detto elenco non ha alcun carattere ufficiale poichè è ancora allo studio presso il Ministero delle Corporazioni l'inquadramento delle diverse attività d'arte e mestieri, che dovranno costituire la Federazione artigiana». (Stefani).

Il Prestito del Littorio

Roma, 29, notte.

I lavoratori del Napoletano, inquadrati nei sindacati fascisti, hanno sottoscritto al Prestito del Littorio, con unanime partecipazione, oltre 11 milioni. L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie ha sottoscritto al prestito del Littorio 1.000.000 di lire. La Cassa di Previdenza del personale ha partecipato alla sottoscrizione con 500.100 lire.

Il *Bollettino* della Federazione Italiana degli Uomini Cattolici, nel suo ultimo numero, pubblica un vibrato appello per incitare tutti gli organizzati a compiere il proprio dovere e partecipare al prestito del Littorio.

ALESSANDRIA, 29. — La sottoscrizione indetta fra i soci del Sindacato fascista agricoltori ha già superato le 400.000 lire.

VOGHERA. — La sottoscrizione indetta fra gli inscritti al sindacato fascista del commercio ha raggiunto la ragguardevole somma di L. 1.500.000.

PALLANZA. — Allo scopo di incitare i propri operai alla sottoscrizione al Prestito, la Società anonima Fassnotti pubblica un manifesto annunziante che è disposta a regalare ad ogni suo dipendente il versamento di una prima rata e di favorire il pagamento delle altre quote rateali con una trattenuta quindicinale non superiore al 5 per cento, fino al compimento della somma sottoscritta.

Concorso francescano

Milano, 29, notte.

Il Circolo di cultura francescana di Milano ha bandito una gara storico-letteraria sul movimento francescano. I vincitori della gara saranno retribuiti con premi per lire 10 mila. I concorrenti dovranno fare pervenire i loro lavori non oltre il 30 marzo 1927 alla segreteria del Circolo di cultura francescana di Milano. (Stefani).

Il feritore della madre sotto perizia

Milano, 29, notte.

Giorni fa, come abbiamo detto a suo tempo, l'autorità giudiziaria disponeva che l'invalido di guerra Cristiani, che ferì a coltellate la madre, fosse inviato al manicomio principale di Mombello per essere sottoposto ad un periodo di osservazione che permettesse di precisare il grado della sua responsabilità. Questo primo provvedimento, subito attuato, è stato seguito ora da un secondo, inteso ad ottenere sollecitamente e con la massima precisione il responso della scienza sulle condizioni psichiche del Cristiani. Nel pomeriggio d'oggi si sono appositamente recati a Mombello il sostituto Procuratore del Re e un giudice istruttore, i quali hanno affidato al prof. Antonini del manicomio stesso l'incarico di fare la perizia nel termine di 40 giorni sul detenuto Cristiani.

Uccide la cognata e un barbiere

Catania, 29, notte.

Un duplice omicidio è stato commesso dal ventitreenne Leonardo Russo. Costui invaso da mania sanguinaria, con un colpo di fucile a mitraglia uccideva la propria cognata Elena Musmeci d'anni 20, che conviveva da qualche tempo separata dal marito, morto di tisi. Riuscito a scappare il Russo, uccideva con un altro colpo il barbiere Paolo Caruso di 19 anni, mentre questi lavorava nel proprio negozio. Commesso questo secondo omicidio il Russo tentava ancora di fuggire, ma dopo una violenta colluttazione veniva arrestato dalle guardie di finanza. Sul movente del delitto nulla si sa di preciso. L'assassino nell'interrogatorio si è chiuso nel più assoluto mutismo.

L'arresto del tedesco a Nervi

Genova, 29, sera.

Intorno all'arresto del tedesco Max Sanders, avvenuto ieri all'Hôtel Eden a Nervi, si hanno i seguenti particolari. Verso il primo del corrente mese una circolare del Ministero dell'Interno, comunicata a tutte le questure, ordinava di rintracciare uno straniero che si era reso responsabile di truffe e appropriazioni indebite per somme ingentissime in Germania ed in Austria. Subito la polizia ed i carabinieri della nostra città si ponevano in moto, perchè, da notizie pervenute, sembrava certo che lo straniero si fosse rifugiato nella nostra città con l'intento di imbarcarsi e fuggire in America. Le indagini diedero però risultato negativo. Lo straniero, cui si dava una caccia senza quartiere, anzichè fermarsi a Genova aveva proseguito per Nervi, dove era giunto la notte del 4 corrente prendendo alloggio all'Hôtel Eden e qualificandosi per Max Sanders di anni 45, nato in Germania, ma domiciliato a Milano ove disse di far l'editore.

Il Sanders faceva una vita tranquilla e calma, ma la sua presenza era stata rilevata da qualcuno che ne informò i carabinieri del luogo. La sera del 23 corrente il maresciallo dei carabinieri, in unione ad altri militi, si recò all'Hôtel Eden dove cercò del Sanders. Costui, subodorando però il tiro, si era già eclissato. Ulteriori ricerche esperite alla frontiera e lungo il litorale di Ponente non diedero esito. Lo straniero si era rifugiato in Genova all'Hôtel Aquila, in piazza Acquaverde, e quando fu scoperto la questura dispose per il suo arresto; ma anche qui gli agenti giunsero in ritardo poichè egli poco prima si era eclissato portando seco i propri bagagli. Non fu però difficile agli agenti scoprire quale via avesse preso. Egli si era nuovamente diretto a Nervi dove, appena giunto all'Hôtel Eden, trovava il maresciallo dei carabinieri che lo traeva in arresto. Questo succedeva ieri. Malgrado le sue proteste il Sanders fu tradotto a Genova e, dopo l'interrogatorio subito in questura, trasportato a Marassi. Nella perquisizione gli fu trovato indosso, come è noto, oltre mezzo milione di gioielli, ma non è escluso che nei grossi bauli e nella valigia, che furono sequestrati, siano contenuti altri preziosi; in tasca qualche migliaio di lire.

Il Sanders si è dichiarato sorpreso dell'arresto, protestando e vantando alte amicizie a Milano, dove da anni risiede e dove, secondo le sue affermazioni, sta costruendo un grosso palazzo. Richiesto dove si trovasse la sua signora, con la quale conviveva a Milano, rispose che si trovava in Francia.

Il mistero della signora sfracellata per le scale a Roma

Roma, 29, mattino.

Il dramma di via Rosmini, in cui è rimasta vittima la signora Adelaide Siloni-Rodati, continua a dare da fare alla Pubblica Sicurezza, la quale, per le circostanze in cui la morte è avvenuta, non è ancora riuscita a fare sull'accaduto un po' di luce. Sul pianerottolo dell'ultimo piano, presso la porta della terrazza, è stato trovato un bottone del vestito della donna, tutto intriso di sangue; apparivano anche sul pianerottolo del quinto piano, presso la ringhiera, larghe chiazze di sangue, che colava sui gradini sottostanti; e pure sulla ringhiera si scorgevano macchie di sangue. Presso il corpo dell'infelice signora è stata trovata una chiave, di tipo inglese.

Interrogati i congiunti, questi dissero che quindici anni fa la compianta signora, sofferente per un'acuta nevrastenia, aveva tentato uccidersi; in seguito il marito l'aveva fatta ricoverare in una casa di salute. L'altra sera la sventurata si lagnò di nuovi disturbi nervosi, e si mostrò alquanto agitata.

Varie le ipotesi che si sono fatte. Si suppone che la signora, colpita da un attacco di eretismo, mentre usciva dalla terrazza, abbia disceso qualche ramo di scale; poi sia stramazzata al terzo piano, spirando. Si è anche supposto che la povera signora sia disgraziatamente caduta; oppure si sia uccisa, gettandosi dal quinto piano, e andando a cadere sul pianerottolo del terzo. Altri ha affacciato il dubbio che la signora sia rimasta vittima di un'aggressione. Le indagini, ad ogni modo, proseguono con grande celerità.

Quattro operai travolti da un'impalcatura che cade dal quarto piano a Roma

Roma, 29, notte.

Una grave sciagura è avvenuta stamane in un cantiere edilizio fuori porta San Giovanni. Quattro operai sono precipitati dall'alto di un fabbricato in costruzione: uno dei disgraziati ha cessato di vivere prima di giungere all'ospedale: gli altri tre sono in gravi condizioni. Il ponte di servizio precipitando ha sfondato la quarta, la terza, la seconda e la prima volta dello stabile, travolgendo fino nelle cantine gli sventurati operai. All'ospedale l'operaio morto è stato identificato per certo Orlando Oriente di 23 anni manovale. I tre feriti sono certi Achille Lorenzetti di 24 anni manovale che ha riportato la frattura delle ossa nasali, di alcune costole e gravi lesioni polmonari; Giuseppe Carpo di 36 anni, manovale, che ha riportato una ferita lacero-contusa al vertice del cranio, la frattura della settima costola e altre lesioni, e Giuseppe Marini di 36 anni, manovale, che oltre la frattura delle ossa nasali e della gamba destra, ha riportato una profonda ferita alla regione parietale, con un allarmante choc traumatico. I funzionari di P. S. stanno compiendo indagini per stabilire la responsabilità del grave accidente.

Due operai sepolti da un muro a Napoli. Uno ucciso e l'altro ferito gravemente

Napoli, 29, notte.

Oggi nel prolungamento di via Aniello Falcone al Vomero è avvenuta una gravissima disgrazia edilizia: da una casa in costruzione s'è staccato un muro per una lunghezza di 36 metri e un'altezza di 8, che ha sepolto gli operai Domenico Ferraro di 15 anni, e Giuseppe Totaro di 28 anni. Accorsi prontamente i pompieri, dopo faticoso lavoro, hanno estratto dalle macerie il cadavere del Ferraro; e trasportato all'Ospedale dei Pellegrini il Totaro che rimase gravemente ferito.

Furto in un appartamento

Milano, 29, sera.

Il signor Giuseppe Perelli rientrando ieri sera, alle 24, in casa sua, in piazza Giovine Italia, 3, aveva l'amara sorpresa di trovare forzata la porta del suo appartamento. Entrato in casa egli rilevò subito che i ladri vi avevano agito molto tranquillamente rovistando dappertutto e forzando diversi mobili dove supposero fossero custoditi valori. Da un primo inventario il signor Perelli ha stabilito che i ladri hanno asportato molti oggetti d'oro, danaro liquido e 200 azioni del Canapificio e Linificio Nazionale, per un importo totale di circa 100 mila lire.

La portinaia dello stabile, interrogata dall'avv. Vigliardi del Commissariato di via Spinola — il quale ha potuto far rilevare dal maresciallo Grieco diverse impronte digitali — ha dichiarato di non aver sospettato di nulla e di nessuno, ritiene che il furto abbia potuto essere commesso in questi giorni da alcuni giovani passati dalla portineria dicendo che si recavano presso inquilini della casa.

Gli interessi e l'avvenire d'Imperia

Imperia, 29, notte.

Stamane è giunto il comm. Martinotti, ispettore del Partito fascista per le provincie della Liguria, per sentire personalmente dagli esponenti di questa zona e dalle personalità più rappresentative i bisogni della regione e specialmente della città d'Imperia, creata dal Capo del Governo nell'ottobre del 1923 mediante l'unione di Porto Maurizio con Oneglia insieme a piccoli comuni finitimi. Il comm. Martinotti ricevette nella sede della Federazione provinciale fascista i rappresentanti dei maggiori centri della Riviera di Ponente e le personalità più rappresentative di Ventimiglia, Bordighera, San Remo, Oneglia e Porto Maurizio, coi quali si intrattenne lungamente. Egli esaurì quindi l'inchiesta affidatagli promettendo ogni interessamento presso il Governo, specialmente per il progresso della città di Imperia, lasciando diffusa nei presenti l'impressione che l'accordo completo per il progresso di questa nuova città sarà completamente raggiunto anche mediante l'appoggio del Governo.

Abbonamenti alla STAMPA 1927

	ITALIA E COLONIE	
	Con edizione ordinaria 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	75 —	87 —
Semestre „	38 —	44 —
Trimestre „	20 —	23 —

	ESTERO	
	Con edizione ordinaria 6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . L.	175 —	200 —
Semestre „	88 —	102 —
Trimestre „	45 —	52 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 20 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso novembre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà detratto dal prezzo di abbonamento annuo l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 6,50 per sei numeri settimanali e L. 7,30 con l'edizione del lunedì. - Per l'Estero L. 14,60 per sei numeri settimanali e L. 16,70 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori Abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente, portando o inviando la relativa fascetta.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla *Stampa* pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dare tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Il fantasma in buona fede

Milano, 29, notte.

Il signor Alfredo De Filippo, di 46 anni, sonatore del corpo della vigilanza notturna, rincasando una sera dell'agosto scorso, sulla porta del suo appartamento al secondo piano di via Settembrini, 43, fu fortemente commosso trovando una lettera «firmata» col nome della moglie, morta due mesi prima e contenente una serie di tenere esortazioni e l'assicurazione che, dopo inenarrabili sofferenze subite in Purgatorio per redimere alcuni peccati, era finalmente e definitivamente nel Paradiso dei beati. Cominciò così tra il De Filippo e la trapassata una corrispondenza assai tenera. Il fantasma fu identificato dalla polizia, opportunamente avvertita, in certo Umberto Ferra, impiegato, di 45 anni, abitante nello stesso pianerottolo e, per di più, cultore appassionato di scienze occulte e convinto spiritista. Ma il Ferra, in Tribunale, ha affermato trattarsi di uno scherzo innocente. Il P. M. cav. Guarino ha accettato questa tesi. Il Tribunale ha assolto il fantasma in buona fede.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Una ladra impenitente è comparsa per la 14.a volta in tribunale. Si tratta di Maria Rissa fu Carlo di 57 anni da Tronzano Vercellese. Costei il 13 corrente entrata nel negozio di Ercole Minervini da Torino, che provvisoriamente aveva aperto un'esposizione vendita in via Umberto, aveva rubato numerosi capi di biancheria. I giudici l'hanno condannata a mesi 8 di reclusione, spese, taglie. Difesa: avv. Garzena.

Roberto Lafranco di Eusebio, d'anni 41, da Masserano è colui che stando in automobile sparò colpi di pistola. E' stato rinviato a giudizio e condannato a giorni 15 di arresto, 900 lire di pena pecuniaria, condizionalmente.

Sulle stradale di Ponderano i carabinieri della stazione principale hanno arrestato certo Indaco Maggiorino di Alberto d'anni 30.

Un mendicante intirizzito e affamato di forze per inedia, certo Roberto Baloeca, di 54 anni, che aveva trovato asilo in un cascinale di proprietà dell'agricoltore Diana Giuseppe a Brusnengo, accendendo del fuoco ha appiccato involontariamente le fiamme al fienile. E' andato distrutto un forte quantitativo di fieno per un danno rilevante. L'occasionale incendiario fu trasportato all'ospedale della nostra città.

Un incendio sviluppatosi per cause ignote nel rustico della cascina Brina di proprietà Masca, a Chiavazza, ha distrutto l'intero rustico e le scorte di stramaglie per un danno di circa 20.000 lire.

In pericolo di vita è stato ricoverato al nostro ospedale l'alleoratrill Gino Tessolato di 14 anni, addetto al lanificio F. Simone di Occhieppo Superiore. Preso in mezzo a un selfacting il disgraziato ha avuto il ventre schiacciato e la mano sinistra ferita.

DA MONCALIERI

Un nuovo deviamento del tramvai della linea Torino-Poirino è avvenuto giacchè presso la borgata Testona. Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime. Per tale incidente, i treni in partenza da Trofarello sono stati sospesi dalle ore 10 circa alle 13, con grave disagio dei viaggiatori. Anche il tram in servizio sul tronco del Real Castello da tre giorni non funziona. I reclami della cittadinanza, per questo persistente disservizio, dovuto specialmente al materiale deteriorato e logoro, sono vivissimi.

DA GENOVA

Investito da una tram sulla curva Chiappella, è rimasto gravemente ferito il pensatore Pietro Giovanni Maria Dalmasso, di 48 anni, da Limone.

Una modista ha tentato uccidersi per dispiaceri intimi, dopo aver acceso nella propria camera un braciere di carbone. Si tratta di certa Jole Pallini, venticinquenne, abitante in via Adamo Centurione, 26. Si trova all'ospedale in gravi condizioni.

DA SAVONA

Per lo scoppio di una caldaia a Ferrania, Giuseppe Chiappelli di anni 39 nato a Carisi Ceriani è rimasto ucciso.

DA MILANO

Investito da un tram in piazzale Loreto è rimasto ucciso il manovale Enrico Serrani fu Ambrogio di 29 anni da Casate Milanino.

Morente è stato trasportato all'ospedale il carrettiere Carlo Scurati di Antonio d'anni 46, abitante in strada Vercellese, caduto dal proprio carro per un improvviso sobbalzo.

DA TORTONA

Sussidi ai servizi automobilistici Tortona-Cerreto Grue, Tortona-Sarezzano e Tortona-Carezzano Superiore sono stati stanziati dalla Deputazione provinciale.

Il definitivo accordo con le Ferrovie dello Stato per gli impianti idroelettrici di Valle Borbera è stato concluso a Roma. Nei prossimi giorni la Società Ghalpina procederà agli espropri e verrà stabilito il giorno per la firma.

DA ROMA

La prima Mostra del Sindacato architetti di Roma e provincia, sorta sotto il patronato del Governatore, del Sottosegretario alle Corporazioni e del presidente della Confederazione sindacale fascista, è stata inaugurata nel Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale. Fra le autorità erano il ministro Fedele e il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai.

LA STRADA

Bambino ucciso da un autocarro a Roma

Roma, 29, notte.

Un tragico investimento è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di oggi in via Casilina: un bimbo di tre anni è stato ucciso da un pesante autocarro. Il povero bambino, Antonio Tirabosco di 3 anni, traversando la strada, è stato travolto e schiacciato dalle ruote del veicolo che era guidato da certo Umberto Dallacco di anni 29. Una grande folla si raccoglieva tosto con raccapriccio sul luogo della sciagura, mentre un agente di P. S. provvedeva ad accompagnare lo chauffeur al commissariato. Frattanto il cadaverino veniva trasportato con un'automobile all'ospedale ove i medici ne constatarono la morte. Nella sala mortuaria avveniva una scena straziante allorchè i genitori ancora ignari della sciagura, si recavano ansiosamente all'ospedale per avere notizie del loro bambino.

Signorina uccisa da un camion

Roma, 29, notte.

La sig.na Ada Brini, di anni 17, romana, alunna della prima classe liceale, era uscita lunedì sera dalla sua abitazione in via Parini per recarsi, accompagnata dalla cameriera, a fare acquisto di un libro. La giovinetta si accingeva a ritornare a casa quando, nel traversare piazza dell'Esedra, veniva investita da un camioncino. Rimasta priva di sensi fu adagiata in una vettura ed accompagnata subito a casa. Venne chiamato il sanitario, il quale, dopo un accurato esame ritenne trattarsi di commozione cerebrale. Le condizioni della povera fanciulla si andarono sempre aggravando e, ieri sera verso le 18, dopo ventiquattro ore precise dall'accidente, la signorina Brini, senza più riprendere la conoscenza, spirava.

Carrettiere ferito

Domodossola, 29, notte.

Un'automobile rimasta ignota e recante il numero 61 di provincia, viaggiava a grande velocità verso Omegna, quando ha investito e travolto un carro; il carrettiere Antonio Soleri da Bielio, fu proiettato ad una notevole distanza, e venne trovato in grave stato per ferite al capo e lesioni interne.

Avventura boccaccesca

Firenze, 29, notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Appello è comparso il protagonista di una boccaccesca avventura avvenuta il 29 luglio u. s. a Ruonamico di Serravezza, certo Umberto Bandelloni, d'anni 20. Il Bandelloni trovandosi una domenica in compagnia dell'amico e parente Edoardo Tarabelloni, gli giuocò un brutto tiro. Lo accompagnò al cinematografo e quando lo vide in buona compagnia con alcuni amici se la squagliò rapidamente e si diresse verso la casa del Tarabelloni. La porta era socchiusa come il consueto ed egli non ebbe nessuna difficoltà a spingersi al buio nella camera della moglie dell'amico, Violetta Bacilli, la quale era in letto e credendo che fosse il marito non si allarmò per la sua venuta. Così la giovane signora fece del suo meglio per ricambiare le tenerezze di cui l'uomo la faceva segno. Ma ad un tratto essa si accorse come colui che la colmava di affetto non era il marito e balzata dal letto fuggì. Allo sfortunato Don Giovanni non rimase altro che andarsene, ma prima di abbandonare la casa, per ricompensarsi della mancata avventura amorosa, intascò due biglietti da 100 lire trovati nel cassetto del comò. L'episodio ebbe un seguito poco dopo, quando il marito, informato dell'accaduto, volle fare giustizia. Senonchè fu tratto in errore sulla persona del protagonista e andò a sfogare il suo sdegno con una bella dose di pugni e calci sul fratello del Bandelloni, il quale era estraneo alla vicenda. I due fratelli si associarono allora per un'azione comune di protesta contro il marito e recatisi sotto le finestre della casa di costui iniziarono una dimostrazione ostile con lanci di sassi che fracassarono vari vetri. Per tutta questa complicata vicenda il Tribunale condannò Umberto Bandelloni alla reclusione per 2 anni, 2 mesi e 20 giorni, e suo fratello a 15 giorni di reclusione. Umberto Bandelloni ricorse in Appello e la Corte gli ha ridotto la pena ad 1 anno, 9 mesi e 4 giorni di reclusione.

BORSE

BORSA DI TORINO — 29 Dicembre 1926

Il brillante contegno del Consolidato, esordito a 76 per progredire con animati scambi fino a 79,30 (dopo Borsa), ha trascinato con sè tutto il resto del mercato, che chiude fermo quasi ai massimi della giornata per tutti i titoli.

In ripresa la Banca d'Italia e la Comit, con 40 e 20 punti di vantaggio da ieri. Ben tenuta la Fiat da un minimo di 289 a un massimo di 293. Domandate le Châtillon e le Bonifiche: in complesso una giornata quasi di altri tempi.

Leggermente più tesi i cambi.

Titoli quotati ufficialmente a fine prontezza:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 62,30-61,10, 62,20 n.; media 61,925); 63-61, 62,10 — Consolidato 5 % (cont. 76-77,50, 77,90; media 77,70); 70,35-76, 77,30 — Banca d'Italia 1780-1760, 1777,50 — Banca Commerciale 731-620, 630 — Credito Italiano 605 n. — Banca Naz. di Credito 520 n. — Banco di Roma 100 n. — Meridionali 605 n. — Rubattino 502, 500 n. — Cosulich 162 — Nav. A. I. 230 n. — Italiana gas 230-215, 218,25 — Stige 178-173, 176 — Elettricità A. I. 240-237,50, 240 — Sip 123-119, 122 — Savigliano 705 n. — Nebiolo 330 — Bonichiero 24 — Fiat (cont. 290); 290-289, 292 — Id. nuove 197 n. — Monte Amiata 280 n. — Schiapparelli 75 n. — Montecatini 173-170, 171,50 — Bonifiche 250-248, 251 — Florio 125-115, 120 n. — Cartiera Italiana (contanti 580 ex) — Viscosa (cont. 121,30); 122-121, 121,30 — Châtillon 97-94, 96,50 — Cementi 155 n. — Pitlaluga 98,50 n. — Mira Lanza 80-79,75, 79,75 — Acdea 6,95.

Cambi: Parigi 87,50 — Svizzera 432,50 n. — Londra 108,80 n. — New York 22,40 n.

Base Feriale dei numero dei titoli contrattati: Banca d'Italia fp. 475 — Banca Commerciale fp. 300 — Rubattino fp. 100 — Cosulich fp. 100 — Italiana Gas fp. 1025 — Stige fp. 400 — Elettr. A. I. fp. 225 — Sip fp. 2125 — Nebiolo fp. 100 — Bonichiero fp. 100 — Fiat fp. 2025; cont. 50 — Id. nuove fp. 50 — Montecatini fp. 625 — Bonifiche fp. 1700 — Florio fp. 275 — Cartiera Italiana cont. 150 — Viscosa fp. 1250; cont. 100 — Châtillon fp. 300 — Pittaluga fp. 100 — Mira Lanza fp. 300.

BORSA DI MILANO, 29 dicembre. — Mercato buono, con fondo sostenuto, soprattutto nel comparto dei valori di Stato. Ottima impressione ha destato l'interessamento del Tesoro alle posizioni [illegible]

BORSA DI GENOVA, 29 dicembre. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 29 dicembre. — [illegible]

[illegible]

BORSA DI TRIESTE, 29 dicembre. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

L'ISOLA DI GIAVA

(Dal nostro inviato)

Da BANDOENG (Giava).

Non ho scritto di Giava quando ho incominciato a conoscerla nella sua città più popolosa ed insigne, Soerabaia; non ne ho detto nulla dopo averla percorsa in lungo e in largo sulle sue magnifiche ferrovie e attraverso la fitta rete delle sue perfette strade asfaltate, spesso coperte dalla paglia di riso per distruggere ogni molestia di polvere. L'ispirazione per unirmi al coro che turisticamente la esalta mi è mancata anche dopo aver sorbito lo stanco fascino della torrida Batavia ed essermi affacciato ad un certo numero dei cento e più crateri di vulcani che fanno di Giava lo allattatoio per eccellenza di madre terra, e infine, dinanzi al celeberrimo Borubudur, al cantico in pietra alla gloria di Budda, che sorge immortale in faccia del fumante Merapi; pur sentendo l'intima soddisfazione di avere afferrato il senso di questa grande isola leggendaria e utilitaria, ho fatto tacere il desiderio di farvene immediatamente parte.

La questione è che Giava lungi dal presentarsi come un Paese di facile impressionismo, costituisce, a mio modo di vedere, uno fra i fenomeni più complessi e appassionanti dell'Asia moderna. E' la vera pietra di paragone della civiltà occidentale, è il luogo dove è stato compiuto e si sviluppa il più stupefacente miracolo contemporaneo di colonizzazione. Non si può quindi contentarsi di vederla di sfuggita, ma è necessario invece consacrarle un lungo soggiorno e soprattutto provarsi a parlarne quando si è raggiunta la sicurezza di conoscerla per intero.

Fungaia di vulcani

Voi tutti sapete certamente che l'isola di Giava lunga e stretta (1055 km. da est ad ovest con una profondità quasi costante di 150-200 km.) offre la singolarità di un intensissimo popolamento, essendo abitata da quasi 40 milioni di esseri appartenenti a varie razze e che parlano lingue differenti fra loro. La sua stranissima configurazione geologica le dovrebbe conferire una specie di indistruttibile tragicità. Essa infatti non ha vere catene di monti, ma una fungaia di vulcani, conici tutti quanti, e dai crateri dei quali è stata vomitata in origine una tal copia di ceneri, che le chine e le valli più che di humus son coperte di fine, molle terra, facile, leggera al lavoro, che i fiumi, l'irrigazione e soprattutto il lungo periodo delle grandi pioggie tropicali (da ottobre a maggio) rendono di una fecondità assolutamente fantastica.

La tragicità deriva dalle furie di costesti vulcani (ve ne sono 40 più o meno attivi) dai terremoti che a Giava son quasi quotidiani e dal trovarsi l'isola sulla linea del minor spessore della crosta terrestre. Gli uomini, tuttavia, lungi dal sentirsi preoccupati di vivere su di una terra così evidentemente precaria, non ne hanno lasciato improduttivo un solo metro quadrato. Hanno abbandonato, è vero, alla foresta vergine vasti spazi di territorio, ma questa eccezione faceva parte dell'economia del Paese e del sentimento religioso dei suoi popoli verso i doni e le bellezze della natura.

Naturalmente il clima entra per qualche cosa nella leggendaria fertilità del suolo giavanese, che ha il primato nel mondo nella produzione dello zucchero e del thè, che contiene le uniche sopravvissute piantagioni di china e che, soprattutto, entro uno spazio relativamente angusto, riesce a sfamare un così impressionante numero d'uomini.

I quali, ad onta delle rivolte comuniste che hanno turbato in queste ultime settimane la vita di qualche provincia, sono in generale molto più felici e in condizioni di benessere collettivo superiori alle umanità d'occidente. La civiltà è padrona di Giava ad un punto che difficilmente riesce ad immaginarlo chi non ha visitato questo incantevole Paese. Oserei dire che l'Olanda, dominatrice da tre secoli dell'isola, è più a Giava che nei Paesi Bassi medesimi. Ed è questo il motivo principale che permette agli olandesi di affrontare senza timori di catastrofi le inevitabili crisi interne del loro più importante dominio.

I grandi piroscafi che mantengono le comunicazioni fra l'Australia, la Cina, il Giappone e Giava, raggiungono l'isola a Soerabaia, città di 200 mila abitanti fra i quali 20 mila europei. Quando in Insulindia si dice europei bisogna intendere anche i meticci, considerati assolutamente come bianchi. Come si sa, le fisime anglosassoni verso le genti di colore, e gli « half cast », sono sconosciute nelle Indie Neerlandesi, dove tutti gli sforzi dei dominatori hanno sempre mirato all'elevazione morale dell'indigeno e alla sua difesa dai tentativi di sfruttamento delle razze più progredite. Soerabaia è una città modernissima, con un centro di strade e di edifici all'americana, circondato da una città-giardino disseminata di « cottages » fra il verde.

Soerabaia e il fiume d'oro

La regola è di fermarsi a Soerabaia il minimo possibile poichè la città è incolore, caldissima, satura soprattutto di cinesi. I cinesi a Giava sono più di un milione, emigrati definitivi, anzi per la maggior parte « paranakane » vale a dire nati a Giava e mescolatisi con incroci giavanesi. Sono considerati qui come razza superiore, detengono le ricchezze maggiori, monopolizzano commercio e industria, invadono con i loro cimiteri grandiosi le vicinanze delle città, passeggiano con famiglie innumerevoli di prole in sontuose automobili, imprimono infine alla città l'impronta dei loro gusti, della loro energia e anche delle loro passioni. Giocatori sfrenati, riempiono Soerabaia di bische, dove son capaci di perdere centomila fiorini su di una carta senza contrarre un muscolo del viso, salvo il giorno dopo discutere un'ora nei propri negozi con accanimento inaudito la differenza di pochi « cents ». Il loro regno, il regno dei cinesi, sono le rive del Kalimas o fiume d'oro che, incanalato, attraversa Soerabaia, formando una specie di porto secondario della città nel quale si stipano migliaia di barconi, ma più specialmente di giunche, abitazioni e magazzini galleggianti di zucchero, di riso, di tapioca, di stagno, di tabacco, dei preziosi prodotti di Giava infine. Sulle rive del Kalimas, lungo i barconi, la successione dei fondachi dei cinesi incettatori sormontati di scritte d'oro con geroglifici della Terra Fiorita. Il Kalimas s'apre a forma di V in pieno mare formando il porto dopo aver separato la città in due parti presso a poco eguali. Ad oriente del porto commerciale quello militare, dove si culla uno dei tre grandi incrociatori, il *Giava*, della rispettabile flotta coloniale olandese costruita in questi ultimi anni dietro la suggestione inglese per imporre un certo rispetto alle mire giapponesi sul grande arcipelago.

Ferrovie che non corrono che di giorno

Ora, dopo aver ricevuto a Soerabaia la sensazione della stupefacente prosperità di Giava, dopo avervi accertato il senso dell'abile politica olandese, che costruisce la sicurezza maggiore del suo impero favorendovi lo sviluppo di ogni specie di iniziative e di sfruttamenti internazionali, per modo che i maggiori arbitri d'Asia, Inghilterra, Giappone, America abbiano tutto l'interesse alla conservazione dello « statu quo » (il Giappone tuttavia fedele ai suoi sistemi che vedono e provvedono lontano, circonda le Indie Neerlandesi di un attivissimo studio; e la leggenda afferma che le grandi isole sono piene di ufficiali giapponesi che, sotto mentite spoglie di venditori ambulanti, giocolieri, fotografi, mercanti, aumentano il patrimonio delle conoscenze nipponiche su Giava, Sumatra, Borneo, Celebes ecc., disegnano le più perfette carte terrestri e marine di queste isole e di questi mari, e s'adoprano a farsi considerare fratelli di razza dai malesi), diamo uno sguardo generale a Giava.

Essa compendia i quattro quinti dello sforzo coloniale olandese in Asia e conta da sola come ho accennato quaranta milioni di abitanti sui cinquanta dell'intera Insulindia. La sua razza non è unica, essendo popolata dai sundanesi nella parte ovest, dai giavanesi nel centro e da una mescolanza di malesi puri, di maduresi, di cinesi, di arabi nell'est. Stranissima è la condizione spirituale del popolo di Giava che segue nella sua stragrande maggioranza l'islamismo senza averne sposato l'iconoclastia, il fanatismo e l'esclusivismo caratteristico ai musulmani del continente asiatico e le restrizioni relative alla donna. Introdotta a Giava nel 13.o secolo, la religione di Maometto ha dovuto tollerare la sopravvivenza dell'induismo e del buddismo che ispirano la maggior parte delle superstizioni correnti del popolo giavanese, tanto che si usa dire che esso si ricorda di Allah soltanto quando lo spettro della morte gli sorge dinanzi.

Un imponente fascio di rotabili asfaltate e di ferrovie parte da Soerabaia dirigendosi all'ovest e diramandosi sulle coste nord e sud. Le ferrovie statali coprono quasi 3000 chilometri di binari, mentre 2500 Km. sono in mano di società private. I treni a Giava non corrono che durante il giorno, poichè essendo interamente in mano di personale giavanese, sarebbe pericoloso imporre a questo la privazione del sonno. L'abitante di Giava infatti è un lavoratore « sui generis ». Nessuna seduzione di guadagni riuscirebbe mai a vincere la sua innata pigrizia e a modificare le sue abitudini di vita. Si raggiungono in 6 ore di direttissimo, su treni perfetti, da Soerabaia le provincie centrali di Soerakarta e di Djokjakarta, che rappresentano il vero cuore del paese, dove sopravvivono le tradizioni più originali nelle corti dei sultani indigeni, uno dei quali ha persino il titolo di imperatore.

Lo stesso direttissimo continua da Djokja, capitale morale giavanese, patria dei « batik » e delle danze copiate da Isadora Duncan e dall'infelice Mata Hari, sino alla conca di Garoet e a Bandoeng, che è il centro olandese più importante dell'interno, giungendovi alla sera.

I miliardi delle esportazioni

Bandoeng che conta più di centomila abitanti con 17 mila europei, è la città più moderna, elegante e lussuosa di Giava. Diventerà probabilmente, fra qualche anno, anche la vera capitale amministrativa, godendo della salubrità che manca ai grandi centri costieri (è a 700 metri d'altezza), essendovi insediata l'Università e prestandosi anche alla difesa contro l'eventualità di invasioni venute d'oltre mare. Questa eventualità, che sembra a noi assai improbabile, costituisce viceversa la preoccupazione costante degli olandesi, che hanno imposto il servizio militare obbligatorio ai giovani europei nati e stabiliti a Giava quando raggiungono il 20.o anno.

Da Bandoeng, con un'altra mezza giornata di treno rapido, si raggiunge la vecchia capitale di Batavia-Weltewreden da una parte e la residenza governatoriale di Buitenzorg dall'altra, distante 60 Km. da Batavia.

Tutta la costa nord dell'isola è costellata di porti (Tandjoengpriok, che è il porto di Batavia, Cheribon, Pekalongan, Semarang, Rembang, Soerabaia), mentre la costa meridionale non ne ha che uno: Tjilatjap.

Parlare della fauna e della flora di Giava significherebbe evocare quanto di più completo e meraviglioso vive sotto il sole tropicale. E' a Giava che furon trovati i resti fossili del pitecantropo, anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo; ed è ancora nei canali della vecchia Batavia che i coccodrilli addentano sovente le lavandaie giavanesi. Il vero poema di Giava sta nell'enormità delle sue produzioni, soprattutto agricole, che giustificano e spiegano il suo alto grado di incivilimento. Si raccolgono infatti a Giava annualmente tre milioni e mezzo di tonnellate di riso, due milioni di tonnellate di zucchero, quaranta milioni di chilogrammi di thè, la stessa quantità di caffè... E non accenno alla cifra astronomica della copra che si esporta, data dai settanta milioni di alberi di cocco che un recente censimento annunzia esistenti nell'isola. Il commercio di esportazione che nel 1920 aveva raggiunto la sbalorditiva cifra di un miliardo e mezzo di fiorini (cioè quindici miliardi di lire) è sceso oggi ad un miliardo di fiorini, più che bastevole per spiegare la prosperità del paese, le innumerevoli imprese stabilitevi dagli olandesi e dagli stranieri, lo sviluppo delle scuole ed anche l'evoluzione delle masse giavanesi. Essendo Giava una terra completamente aperta ad ogni genere di immigrazione, con una stampa ultra libera in lingua olandese e nelle lingue indigene che ha raggiunto proporzioni allarmanti, con una legislazione protettrice degli autoctoni al punto da parificarli ai bianchi, non era difficile prevedere che la propaganda moscovita l'avrebbe considerata con speciale simpatia.

Il tentativo comunista

Piovvero quindi a Giava, e vi mieterono successi più o meno effimeri, agitatori comunisti russi, indiani, musulmani e sino olandesi. Dinanzi agli attentati e alle piccole rivolte scoppiate qua e là, il Governo non perdette la tradizionale flemma neerlandese, non adottò misure coercitive speciali, anzi parve raddoppiare in tolleranza e concessioni; solo inaugurò un certo controllo nell'immigrazione e nell'introduzione delle armi da fuoco. Il risultato di questa politica non fu molto felice, poichè ai primi di novembre, bande armate di insorti sundanesi attaccarono parecchi posti di polizia nelle provincie di Batavia e del Preanger, trucidando gli agenti e gli europei di qualche fattoria isolata nelle montagne e facendo saltare con la dinamite alcuni viadotti ferroviari attorno a Bandoeng. Nello stesso tempo, altre bande di ribelli si formavano all'est, nella provincia di Soerabaia e al centro, nei sultanati di Soerakarta e di Djokjakarta. Il movimento tuttavia mancava di capi esperti, di coordinazione e di appoggio nelle masse, e, in luogo di trovare la burocrazia indigena favorevole, ne provò l'assoluta fedeltà al dominatore europeo. Da parte loro le forze armate olandesi, benchè scarsissime e in maggioranza di colore, affrontarono risolutamente i focolai di ribellione circoscrivendoli e catturandoli. Nello stesso tempo, nelle città maggiori, dove esistono grossi nuclei di europei, questi presero le armi e organizzandosi a difesa, tennero in rispetto le popolazioni indigene turbolente. Inoltre i cinesi, il milione di cinesi di Giava che di fronte ai malesi si considerano « bianchi », s'armarono per conto, decisi a sostenere la causa olandese che è poi la loro.

La rivolta si spense rapidamente, provando una volta ancora l'inettitudine dei quaranta milioni d'indigeni giavanesi a dare un contenuto positivo ai loro conati nazionalistici. Risultò pure che le masse di Giava possono momentaneamente seguire, allucinate dalla esaltazione religiosa, che del resto ebbe sempre manifestazioni minime di fervore e di ortodossia, i capoccia del « Sarekat Islam » cioè dell'Associazione indigena rivoluzionaria affigliata alla 3.a Internazionale; ma che, finchè come sono e inerti, riprecipitano nell'apatia consuetudinaria, dinanzi alla più modesta manifestazione di forza degli olandesi. I quali d'altra parte, hanno dalla loro non solo la forza, ma anche una tradizione di dominio che, lungi dal seminare germi di odio, ha sempre favorito l'indigeno difendendolo in origine contro l'arbitrio della nobiltà autoctona, migliorando le sue condizioni materiali sino a renderle invidiabili e incamminandolo, in questi ultimi anni, alla condizione di cittadino della maggiore Olanda, della vera, si dovrebbe dire, che è l'Impero Neerlandese d'Estremo Oriente.

ARNALDO CIPOLLA.

Cento mila persone visitano la reliquia di San Luigi

Le rappresentanze della Gioventù Cattolica convenute da tutto il mondo a Roma

Roma, 29, notte.

Una enorme folla, calcolata a circa 100 mila persone, si è riversata fra ieri ed oggi nella magnifica chiesa di Sant'Ignazio per visitare la sacra reliquia di San Luigi Gonzaga, collocata nella preziosa urna, sull'altare dedicato al Santo. Solenne è stato l'omaggio della Gioventù Cattolica. Tra gli altri vi hanno partecipato i giovani dell'Istituto Salesiano del Sacro Cuore e delle Scuole esterne di Testaccio. Accompagnate da scelta musica, sono state celebrate molte messe.

Mons. Novella, parroco di Santa Maria Maggiore, salito sul pulpito, ha rievocato ieri la vita di Luigi Gonzaga; quindi un giovane del Comitato Aloisiano, ha letto la promessa della gioventù studiosa di Roma a San Luigi, ripetuta frase per frase dalle migliaia di giovani. La cerimonia è terminata collo sfilamento delle scolaresche dinanzi alla sacra reliquia del teschio del Santo. Nella serata, poi, sono state celebrate solenni funzioni religiose, cui hanno partecipato una folla di fedeli ed i Circoli cattolici romani.

Stamane alle 10 si è svolta in forma solenne la visita della Gioventù Cattolica internazionale. Presso l'altare di San Luigi si sono schierate le bandiere delle Associazioni cattoliche del Belgio, della Francia, della Ceco-Slovacchia, dell'Austria, della Jugoslavia e della Colombia e le bandiere delle Associazioni cattoliche romane, delle Associazioni di Mantova, di Genova, di Torino e di Napoli. Nella grande navata centrale si trovavano vari pellegrinaggi di giovani venuti dall'estero, accompagnati dai padri gesuiti. Numerosissimi erano, specialmente, quello ceco-slovacco, composto di 150 persone, quello jugoslavo e quello della Colombia. La chiesa era letteralmente gremita. Nel fondo, dinanzi all'altare maggiore, erano disposti i corpi musicali della Società polifonica romana, diretta dal maestro Casimiri, che ha eseguito musica di Pier Luigi da Palestrina. Nella prima fila sedevano i cardinali Vannutelli, Van Rossum, Scapinelli, Kakowski, Billot, Ehrle, Galli, Capotosti; e quindi patriarchi, arcivescovi e vescovi, le rappresentanze del Corpo diplomatico, della nobiltà e di tutti i collegi e seminari nazionali ed esteri.

Dopo il canto di un mottetto, è salito alla tribuna il cav. Costantino Parisi, segretario del Comitato internazionale della Gioventù Cattolica, per portare a nome anche della Società italiana il saluto ai giovani convenuti da tutto il mondo, per rendere il primo omaggio al Santo d'Italia. Quindi, intramezzati da altri mottetti, si sono succeduti i saluti di omaggio all'angelico patrono della gioventù da parte dei rappresentanti di tutte le Nazioni. La comparsa del rappresentante del Messico è stata accolta da un vivissimo applauso, che è diventato una grande ovazione, quando egli, in lingua italiana, ha concluso chiedendo una preghiera alla Vergine ed a San Luigi Gonzaga per la sua nobile ed infelice nazione. E' salito quindi al pulpito un padre della Compagnia di Gesù, che ha invitato i giovani e tutta la assemblea a recitare il *Credo*. I cardinali per primi si sono alzati e ad alta voce, con tutti i presenti, hanno recitato la professione di fede. Si è celebrata, poi, la Messa con la Comunione generale, ed è stata impartita la Benedizione Eucaristica. A grande voce, accompagnati dall'organo, i giovani cattolici hanno cantato il *Tantum ergo*.

Domani, dopo la funzione delle ore 16, che si chiuderà con la Benedizione Eucaristica, con un corteo di automobili, sarà eseguito il trasporto della sacra reliquia in San Pietro Vaticano.

L'ultimo dell'anno il Pontefice, come è stato annunciato, terrà cappella papale nella Basilica di San Pietro. Pio XI intende commemorare la chiusura del giubileo universale, indetto in quest'anno per tutto il mondo, il centenario della morte di San Francesco, il secondo centenario della canonizzazione di San Luigi e il primo anniversario dell'istituzione della nuova festa di Cristo re. Il Papa celebrerà infatti in detto giorno la Messa propria di questa solennità e la celebrerà innanzi alla reliquia di S. Luigi, che domani sera sarà esposto sull'altare papale.

La solenne funzione avrà principio alle ore 9,30. Il Pontefice discenderà nella Basilica per la scala che immette nella cappella del Sacramento; indosserà i sacri paramenti nella prossima cappella di San Sebastiano, quindi, salito in sedia gestatoria, con il solito fastoso corteo di prelati e di dignitari, preceduto dai cardinali e dai vescovi, traverserà la navata centrale per portarsi nella cappella del coro a visitare il Sacramento, che ivi sarà esposto per la circostanza. Si avvierà poi alla Confessione e, dopo ricevuto l'atto di obbedienza dei cardinali e dopo il canto di terza, inizierà la Messa solenne, terminata la quale e cantato il *Te Deum* impartirà la benedizione.

I preparativi per la cerimonia sono pressochè ultimati. Sono state costruite tribune speciali per i parenti del Pontefice, per il corpo diplomatico, per il patriziato, per gli ordini di Malta e del Santo Sepolcro. I parenti del Papa si trovano attualmente in Roma. Tanto il fratello con la consorte, che la sorella e i nipoti marchesi Persichetti-Ugolini, reduci dal viaggio di nozze, assistettero già alla cerimonia del Concistoro pubblico ed alla messa della notte di Natale, che Pio XI celebrò nella cappella dell'appartamento.

La fotografia colorata in più copie

Berlino, 29, notte.

Un inventore tedesco ha portato notevoli perfezionamenti alla tecnica della fotografia a colori. E' noto che col procedimento da parecchi anni diffuso, è possibile ottenere una lastra fotografica colorata, ma non riprodurla in un numero indefinito di copie di carta sensibile, come accade per le comuni fotografie. Invece il signor Lage di Wandsbek ha preparato una carta sensibile sulla quale, con manipolazioni assai semplici, è possibile riprodurre infinite immagini colorate raccolte su lastre speciali. Queste, preparate dal medesimo Lage con un suo sistema, sono di vetro comune. Sul vetro sono distesi: un primo sottile strato di gelatina gialla ed un secondo strato più spesso di gelatina rossa. Il costo non è molto elevato.

La figlia di Volpi fidanzata al principe Ruspoli?

Roma, 29, notte.

L'Agenzia *L'Italia d'oggi* informa che, secondo un giornale londinese di cronache mondane, la contessina Marina Volpi, figliuola del Ministro delle Finanze, ed il principe Carlo Ruspoli, si sarebbero scambiati promesse di matrimonio.

Il ventre di Roma

Ciò che ha mangiato la Capitale per il Natale

Roma, 29.

Uno degli aspetti più interessanti di Roma, durante il periodo delle feste natalizie, che volgono verso la seconda e terza fase con le feste di Capodanno e dell'Epifania, è indubbiamente il quadro gastronomico che la città, fedelissima alle tradizioni, presenta dal 20 dicembre al 10 gennaio. In base a un primo bilancio dell'attività gastronomica della Capitale, sembra che quest'anno l'affluenza di compratori sia stata alquanto ridotta. Le cause di questa rarefazione di compratori possono essere varie e molteplici. E' stato il cattivo tempo, che ha allontanato in parte il pubblico; hanno influito i prezzi, che si sono mantenuti notevolmente elevati, pur senza superare nella media quelli dello scorso anno; e ancora la diminuzione delle compre deve attribuirsi a un nuovo spirito di saggezza economica, che ha pervaso la popolazione, ponendo un limite alla sfrenata ingordigia.

L'ultimo *cottio* di San Teodoro ha ospitato una quantità di pesce superiore a quello degli ultimi anni. Complessivamente, sono stati scaricati 405 chilogrammi di pesce, e 60 quintali di frutta di mare; mentre lo scorso anno la quantità di pesce raggiunse i 411 quintali, e nel 1924 i 320 quintali. La quantità non ha tuttavia giovato ai prezzi; giacchè, ad esempio, il capitone, che è uno dei generi natalizi più ricercati, è stato venduto da L. 7 a L. 30 al chilogrammo; mentre, nel 1925, i prezzi oscillarono dalle 12 alle 27 lire; e nel 1924, dalle 20 alle 30 lire. La spigola, per citare un genere di lusso, che fu venduta l'anno scorso da un minimo di L. 8 ad un massimo di L. 32 al chilo, è salita quest'anno fino a L. 40.

In quanto ai capponi e all'abbacchio, si hanno i seguenti dati: nel giorno 24 dicembre sono stati scaricati a Roma 36.500 chilogrammi di abbacchio, e 33 mila chilogrammi di pollame. E' tuttavia innegabile che l'abbacchio ebbe l'anno scorso il suo maggior trionfo, che raggiunse a Roma la quantità di 77.700 chili; mentre nel 1924 aveva toccato i chilogrammi 25.000. In aumento è stato invece il pollame, che l'altro anno giunse in quantità di chilogrammi 28.400, e due anni or sono di 32.000 chilogrammi. Il prezzo di tali generi non ha subito squilibri allarmanti. L'abbacchio si è venduto da L. 11,50 a L. 12 il chilo; mentre nel 1925 salì fino a 13 lire; e i prezzi massimi del miglior pollame — il cappone marchigiano — hanno raggiunto le 38-44 lire il paio di capi; a somiglianza dell'anno 1924; mentre nel 1925 i prezzi raggiunsero le 46-48 lire.

Ai mercati generali di San Paolo la quantità di erbaggi e di agrumi scaricata è stata imponente: tanto che gli agrumi — aranci, limoni, mandarini — hanno raggiunto la bellezza di 40 vagoni circa. Tuttavia, negli erbaggi, il broccolo, ad esempio, la cui celebrità è consacrata dall'usanza romana per il pranzo natalizio, si è mantenuto per quantità al di sotto dello scorso anno.

A completare questo quadro gastronomico, si può aggiungere che la maggior affluenza di gente si è verificata nelle pasticcerie, in confronto di negozi d'altri generi. Fenomeno, questo, che si spiega con la circostanza che la confezione dei dolci, e specialmente del panettone, con farina abburattata è stata permessa eccezionalmente, in occasione delle feste, per un periodo di tempo ristrettissimo, che va dal 20 dicembre al 10 del prossimo gennaio.

La lenta agonia delle carrozzelle a Roma

Roma, 29, notte.

Anche a Roma per risolvere il problema della circolazione si è sentita la necessità di unificare il mezzo di trazione dei veicoli, per evitare che quelli a trazione ippica, più lenti nella marcia e nelle manovre intralcino e ritardino il corso degli autoveicoli. Così furono emanati i primi provvedimenti per trasformare in taxi 1906 vetture a trazione ippica che facevano servizio nella capitale. A questo proposito il 28 novembre 1925 una ordinanza stabiliva che tutti i proprietari di 9 o più vetture pubbliche, a trazione ippica, fossero obbligati a trasformare almeno un terzo a trazione meccanica, entro il 30 giugno 1926. Furono quindi trasformate [illegible] vetture pubbliche a cavallo prima del 30 giugno 1926.

Una seconda ordinanza del 16 aprile 1926 stabiliva che entro il 31 dicembre dello stesso anno venisse trasformato il secondo terzo delle vetture pubbliche; ed una ordinanza in data 25 giugno 1926 stabilì che i possessori da 3 a 8 vetture pubbliche a cavalli fossero obbligati, entro il perentorio termine del 31 dicembre 1926, a trasformare 3 vetture a cavallo in una automobile pubblica. Per effetto di questi due ultimi provvedimenti al 31 dicembre prossimo avrebbero dovuto essere trasformate altre 592 vetture pubbliche a cavallo; quindi al 1.o gennaio 1927 sarebbero rimaste 595 vetture pubbliche a cavallo.

Il Governatore, peraltro, presa in esame la questione, ha ritenuto opportuno di graduare la trasformazione delle vetture nel periodo dal 1.o gennaio al 30 giugno 1927. Così al 31 dicembre 1926 non verranno soppresse le 592 vetture previste dalle precedenti disposizioni; esse scompariranno invece con l'altro terzo, gradualmente, nel primo semestre dell'anno prossimo. Perciò al 1.o luglio 1927 resteranno in servizio soltanto 342 vetture a trazione ippica dei padroncini, cioè dei piccoli proprietari di una o due vetture non contemplate nei precedenti provvedimenti.

Violento temporale in Sicilia

Alcune vittime

Roma, 29, notte.

Si ha da Catania che un violento temporale si è abbattuto sulle campagne di Castiglione, specialmente sulla borgata di Vastopisciaro. Il fiume Alcantara è straripato allagando i vicini campi. Un torrente ha allagato l'abitato di Vastopisciaro con gravi danni alle case ed alle persone. Parecchi muri di case sono crollati. Due bambini sono annegati. Le acque, superato l'argine, penetrarono nell'abitazione del castaldo Giuseppe Cosentino, causando la morte di una sua figliuoletta. Le comunicazioni tra Castiglione e Vastopisciaro sono interrotte a causa di una frana caduta lungo il tratto della linea circumetnea. Le autorità hanno provveduto all'invio di soccorsi ai paesi colpiti.

12 gradi a Biella

Biella, 29, notte.

Un forte scirocco, soffiando per tutto il pomeriggio d'oggi, ha reso la temperatura quasi primaverile. Il termometro all'ombra è salito a oltre 12 centigradi. La neve, che copriva le vie cittadine, si è liquefatta, rendendo le strade quasi impraticabili.

TEATRI

Al di là, di Sutton Vane

Parigi, 29, notte.

Il successo che già ottenne in molti teatri d'America e d'Inghilterra questo bizzarro lavoro è spiegabilissimo. L'autore ha infatti avuto l'ardimento di affrontare e svolgere con ingegnosa disinvoltura un argomento oltremondano, riuscendo a rendere divertente ciò che avrebbe potuto essere macabro. In «Al di là,» rappresentato per la prima volta in francese alla «Comédie des Champs Elysées», i personaggi che si trovano, non sanno come, su un piroscafo di cui ignorano il nome, e che li trasporta non sanno dove, sono morti. Codesta moderna barca di Caronte sulla quale, essi compiono la misteriosa traversata non ha nocchiero nè marinai nè personale addetto alle macchine: ha soltanto un «bar-man», che è egli pure un trapassato, e che, a chi lo interroga, non dà se non risposte enigmatiche. Il piroscafo fa la traversata a fuochi spenti, naviga verso mete che si chiamano Paradiso e Inferno: non è possibile di fargli cambiare rotta, non si può far arrestare non si può far retrocedere. I passeggeri apprendono ciò, chi con incredulo stupore e chi con terrore. Essi sono un pastore evangelico, una vecchietta che fino agli ottant'anni ha lavorato umilmente, un giovanotto alcoolizzato, un finanziere, una signora vedova ed una coppia di innamorati. Soltanto costoro sapevano d'esser morti perchè, per impedire che le loro famiglie li separassero, si asfissiarono. Gli altri personaggi sono passati da questo all'altro mondo senza accorgersene. Alcuni si rassegnano alla propria sorte altri no: si rassegnano il pastore e la vecchia donna; invece il finanziere, la vedova, l'alcoolizzato, si sforzano d'illudere sè ed i compagni che quanto loro accade non è che un sogno, uno smanioso sogno il quale dovrà presto finire.

Durante tre atti assistiamo alle conversazioni ed alle curiosissime scenette che si svolgono no svolgendo nel «bar» della nave. E' manifesto che l'autore non ebbe la più lontana intenzione di parodiare la sublime concezione di Dante. La commedia di Sutton Vane è un'originalissima favola trascendentale, piena di quell'«humour» che rende non solo sopportabile ma piacevole anche le invenzioni meno gaie.

Lo stato intermedio, nel quale si trovano i passeggeri del piroscafo, cessa allorchè questo è giunto alla mèta. Un enigmatico individuo che il «bar-man» chiama «l'esaminatore», sale a bordo ed interroga ogni persona.

Coloro che furono buoni, e che ora rispondono senza reticenze, continueranno ad esercitare la missione o la professione ch'ebbero in vita, anche nell'eternità; agli altri verranno inflitte le stesse pene che essi fecero subire nel mondo alle vittime della loro malvagità. Così la vedova avrà al proprio fianco per tutti i secoli il marito ch'essa fece tanto soffrire; il pastore, al contrario, continuerà ad esercitare il più sacerdozio; la vecchierella potrà stare accanto al figlio che tanto amò e la sua gioia durerà all'infinito.

Solo gl'innamorati, che s'aggirano sul ponte stretti in un abbraccio, sebbene accorrano più volte vicino all'esaminatore, «quali colombe dal disio chiamate», non riescono a farsi interrogare. Tutti scendono dalla nave, chi per recarsi all'Inferno e chi in Paradiso: quella coppia soltanto deve, per una volontà suprema contro la quale è vano lottare, rimanere a bordo. L'esaminatore non li conosce i due giovani: «Essi — dice — salirono a mezzo della traversata; bisogna che ripartano».

Il piroscafo si rimette in viaggio, senza nocchiero, senza ciurma, senza personale di macchina, a fuochi spenti. Durante questo nuovo tragitto il bar-man, che fu egli pure un suicida, spiega perchè chi non ebbe il coraggio d'affrontare le traversie dell'esistenza, non venga bene accolto quando è giunto alla mèta di quei viaggi ultramondani.

Un fatto inatteso mette poi fine alla fantastica vicenda: sulla terra i medici sono riusciti a rianimare i corpi dei due innamorati, e la coppia, ch'era rimasta fra la vita e la morte, scompare dalla nave misteriosa.

Il lavoro di Sutton Vane, oltre essere di una stranezza attraente, contiene scene particolarmente commoventi. Il pubblico seguì con viva attenzione lo svolgimento imprevisto della curiosa opera drammatica, e le decretò, alla fine, un trionfo.

Rideau.

Al Regio: *I Lombardi* e *Bohème*.

Questa sera, giovedì, alle ore 20,45, sarà data, in turno di abbonamento dispari a prezzi normali, la terza rappresentazione dei *Lombardi* di Verdi, sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi, interpreti principali Maria Carena, Nicola Fusati e Guglielmo Zilek. Domani sera riposo. Sabato alle ore 21, in turno di abbonamento pari, prima rappresentazione della *Bohème*. L'opera di Puccini sarà pure diretta dal M.o Marinuzzi ed avrà ad interpreti: Maria Zamboni, Angelo Minghetti, Ernesto Badini, Romano Rasponi, Ernesto Dominici, Thea Vitulli, Gaetano Azzolini. La vendita dei posti per lo spettacolo di sabato sarà iniziata venerdì mattina, alle ore 10, alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino.

Ieri sera la Compagnia di Sergio Diaghilew ha rappresentato i due nuovi balletti annunciati: *L'après-midi d'un Faune*, musica di Debussy, e le *Danses du « Prince Igor »*. La torpida voluttà della semplice ed appassionata creatura faunesca, che si risveglia estatica alla visione della Ninfa allettatrice, s'accende di desiderio e quindi si placa nel novello gorino simile ad un languore prostrante, è stata resa con arte raffinata da Leonide Massine. Dal canto suo la signora Tchernicheva è riuscita a dare alla sua movenza — come il breve poema vuole — quella inconsistenza di fantasma che bene s'accorda alla melodiosa partitura debussiana. Caratteristiche e piene di colore apparvero le danze della leggenda di Igor. Entrambi i balletti furono vivamente applauditi dal pubblico che affollava la sala. Questo spettacolo, che ieri sera era completato dal *Tricorne* e dal *Matelots*, sarà ripetuto domani sera venerdì insieme a *Barabau*, il nuovissimo balletto di Vittorio Rieti, assai atteso dal pubblico e a *Carnaval*. Questa sera, alle 21,15 precise, *Contes Russes*, *Tricorne* e *Boutique Fantasque*.

Al Chiarella.

La Compagnia d'operette Lombardo che agisce con successo al Politeama Chiarella, riprende stasera *La danza delle libellule*. Alla rappresentazione data ieri sera di *Santarellina* ha presenziato il Principe Ereditario, fatto segno a particolari manifestazioni di simpatia da parte del pubblico.

Al Vittoria.

La Compagnia Calò-De Rico, rappresenta stasera una novità: *L'uomo e i fantocci* dell'avv. Ettore Ovazza.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «I Lombardi» di G. Verdi (3.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Balletti russi Diaghilew.
VITTORIO (Compagnia Falli-Calò-De Rico). — Ore 21: «L'uomo e i fantocci» di E. Ovazza (novità).
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Fiordaliso d'oro» di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Il vitello d'oro» di P. Marchese.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «La danza delle libellule» di F. Lehar.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Grisinja» vaudeville di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Sallo Excelsior».
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto, n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Nasalli. Dalle ore 10 alle 16.

Cinematografi

ODEON — «Nanà» dal romanzo di E. Zola con Caterina Hessling, Jean Angelo, Werner Krauss.
AMBROSIO — «Parlare spesso» interpreti Rina De Liguoro, Lido Manetti. Film Genina.
VITTORIA — «Gente allegra» protagonista Beppe (Richard Talmadge) «Fremith».
ROYAL — «Vortice folle» interp. Carmen Griffith.
ITALA — «Saetta e l'orco», avventure.
BORSA — «La ragione è della donna».
IDEAL — «Wald. rosen», avventure.
SPLENDOR — «Uomini d'acciaio» con M. Sills.
NAZIONALE — «Ladro di Bagdad» con Tramba.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il ritorno del Cardinale

Sabato 1.o gennaio Sua Eminenza il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, di ritorno da Roma, giungerà alla Stazione di Porta Nuova alle ore 14,35. A tale ora si troveranno alla stazione, col Podestà, le autorità religiose, civili e militari riunite nella saletta reale e sotto la pensilina che da questa conduce al treno. Nell'interno della stazione renderanno gli onori una rappresentanza dell'Esercito, la Guardia civica e il Corpo dei pompieri in alta uniforme. Dopo il saluto ufficiale che il Podestà presenterà, a nome della cittadinanza, al Cardinale, nella saletta reale, sarà formato il corteo di gala che accompagnerà Sua Eminenza per piazza Carlo Felice, via Roma e via Arcivescovado alla sede arcivescovile.

La cittadinanza torinese sarà felice dell'occasione di poter dimostrare al suo Arcivescovo tutto il suo affetto e la sua soddisfazione per vederlo assurto alla dignità cardinalizia. E' facile prevedere che fitte ali di popolo si assieperanno lungo il percorso per rendergli onore.

Monsignor Costanzo Castrale, Vescovo titolare di Gaza e Vicario generale, ha diramato ai Parroci e Rettori di Chiese questa circolare:

« Con grande giubilo abbiamo accolto la lieta notizia dell'elevazione all'alta dignità Cardinalizia del nostro amatissimo e veneratissimo Monsignor Arcivescovo. Nei giorni testè decorsi Lo abbiamo col pensiero e colle preghiere accompagnato ai piedi del Sommo Pontefice, e assistito alle grandiose cerimonie colle quali il Santo Padre si compiacque imporre all'amato Nostro Pastore la sacra porpora. Attraverso le notizie, che ci pervenivano da Roma, recandoci i particolari degli avvenimenti, che intensamente si svolgevano attorno alla sua persona, abbiamo compreso la sua gioia e la sua commozione: e con Lui abbiamo gioito, con Lui provato sante emozioni. Ora affrettiamo col desiderio il momento del suo ritorno a Torino — città a Lui tanto cara — alla diletta sua Diocesi — sulla quale ha invocato dal Santo Padre speciali benedizioni — per unirci a Lui nel ringraziare con ardore il Buon Dio, che, a mezzo del Santo Padre, tanto dono ha elargito all'Archidiocesi torinese nel riconoscimento solenne delle singolari virtù, che rifulgono nell'Eminentissimo nostro Cardinale. Ci è caro pertanto poter annunziare che Egli, di ritorno da Roma, giungerà alla nostra Stazione di P. N. alle ore 14,30 del giorno 1 prossimo gennaio, e, ricevuto il riverente saluto da tutte le Autorità cittadine, si porterà in Episcopio, passando fra i suoi figli, benedicendoli nello splendore della porpora. Il giorno seguente, domenica, 2 gennaio, il novello Cardinale, solennemente accolto dal Capitolo metropolitano, alle ore 10,30 farà ingresso in Duomo, dove, alla presenza delle LL. AA. RR. gli augusti Principi e di tutte le Autorità, sarà celebrata la Santa Messa, e dopo breve allocuzione, l'Eminentissimo impartirà la Benedizione del SS. Sacramento preceduta dal canto del « Te Deum ».

« E' nostro vivissimo desiderio che il ricevimento all'arrivo e la funzione in Duomo riescano imponente dimostrazione di affetto e venerazione all'Eminentissimo Principe. Invitiamo perciò i MM. RR. Parroci e i Rettori di Chiese ad annunziare quanto sopra ai fedeli, nel modo che giudicano più opportuno, sicuri che tutti, clero e popolo, risponderanno con vivi slancio al nostro desiderio. Un nuovo motivo ci deve spronare a riconoscenza verso Dio ed a stringerci attorno all'amato nostro Pastore. Egli compirà nel 1927 il suo giubileo episcopale. A degnamente solennizzare, assieme unite, — l'elevazione alla Sacra porpora e la ricorrenza giubilare — si è costituito un apposito Comitato, che volle a Noi affidata la presidenza, coll'intento di organizzare per la prossima primavera feste speciali di circostanza, e raccolta di offerte per un dono-ricordo, che dica e rammenti al Padre la devozione e la generosità dei figli. Preghiamo intanto per il Cardinale Arcivescovo le più consolanti benedizioni e conceda il Signore a noi tutti l'abbondanza delle sue grazie per il nuovo anno, che a noi viene con auspici così lieti ».

Intanto c'informano da Roma che il Cardinale Gamba prenderà solennemente possesso del titolo cardinalizio assegnatogli dal Pontefice, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, oggi giovedì 30 alle ore 16. Sarà assistito dall'arcivescovo mons. Pizzani e dai prelati mons. Rossino e mons. Baranzini. La cerimonia sarà diretta dal cerimoniere pontificio mons. Grano. L'atto di possesso sarà rogato dal protonotario apostolico mons. Joni. L'Ordine domenicano, che ufficia la chiesa, presterà l'obbedienza: sarà innalzato all'interno della chiesa il quadro del suo ritratto e sulla facciata lo scudo del suo stemma. I piemontesi residenti a Roma saranno presenti alla solenne cerimonia.

Il telegramma del Re al Podestà

Ai telegrammi di omaggio rivolti dal Podestà all'atto del suo insediamento, a S. M. il Re ed a S. A. R. il Principe Ereditario sono pervenute queste risposte:

« La ringrazio molto del suo cortese pensiero e mi associo cordialmente ai voti da Lei espressi nell'assumere l'amministrazione di codesta illustre città. — Vittorio Emanuele ».

« Ringrazio per gradito saluto rivoltomi riaffermando mia profonda sincera fede forte Torino. — Umberto di Savoia ».

Il Segretario della Federazione fascista ha, a sua volta, così risposto:

« I fascisti di Torino ricambiano entusiasticamente il vostro saluto augurale vi gridano oggi il loro possente alalà. Lavoreremo insieme con volontà inflessibile, con fede che è certezza per raggiungere tutte le mete segnate dal Duce meraviglioso e adoratissimo. — Robilant ».

Il Podestà di Torino, ammiraglio Luigi Balbo Bertone di Sambuy, che per l'occasione indossava la camicia nera, si è recato ieri in visita di omaggio alla Federazione provinciale del P. N. F., dove è stato ricevuto e si è trattenuto in cordiale colloquio col segretario federale, colonnello Carlo Di Robilant. Nelle ore del pomeriggio il segretario federale, accompagnato dai suoi collaboratori, in camicia nera, si è recato al Palazzo del Comune a restituire la visita di omaggio al Podestà.

Il riposo festivo

La Prefettura comunica che la disposizione dell'art. 3, lett. c), della legge sul riposo settimanale e festivo, che consente il lavoro domenicale per la compilazione dell'inventario dell'anno, ossia per i lavori che mirano alla compilazione della situazione finale, è stata estesa, nei riguardi degli Istituti di Credito, per i giorni festivi 1, 2, 6 e 9 gennaio 1927, alle operazioni del Prestito del Littorio, salva l'osservanza dell'orario di chiusura (art. 10, capoverso Regolamento).

La morte d'un veterano quasi centenario

E' morto ieri, a novantotto anni, il comm. Antonio Beltramo, ch'era considerato l'ultimo superstite dei soldati del '48. Aveva partecipato con particolare distinzione alla battaglia di Novara. A Torino era conosciutissimo e godeva di larghissime simpatie. L'Istituto di propaganda « Pro mutilati e veterani » invita tutte le Associazioni patriottiche ad intervenire venerdì ai funerali del compianto vegliardo.

Gli Alberi di Natale

Anche il Circolo Centrale in questi giorni ha organizzato il suo albero di Natale, sia a favore degli orfani di guerra dell'Istituto di Sassi e delle orfanelle dell'Istituto Salesiano, accolti nella sede dal presidente gen. Caputo, dall'economo cav. uff. E. Saccardo e dal cav. Ferrera. I bimbi eseguirono, accompagnati al piano dal dott. Torre, alcuni canti patriottici, e ricevettero con grida di gioia e di gratitudine i doni, inneggiando infine alla Patria, al Re ed al Primo Ministro.

— L'Istituto dei ciechi rinnova la preghiera a tutti i buoni di voler inviare qualche dono per l'albero destinato ai ricoverati e che si intende organizzare per la Befana. Si tratta di un'opera veramente pietosa e tanti poveri ciechi benediranno i donatori.

Il Prestito del Littorio

Le sottoscrizioni al Prestito tra funzionari scolastici, insegnanti ed alunni, negli uffici, istituti e scuole del Piemonte hanno, fino ad oggi raggiunto la somma complessiva di L. 2.703.250. Sono in corso sottoscrizioni per altre notevoli somme. La sottoscrizione fra direttori, insegnanti ed alunni delle scuole elementari del Comune autonomo di Torino ammonta a L. 727.480.

Alla Banca Nazionale di Credito. — Ecco la seconda lista di versamenti delle scuole di Torino: R. Liceo Scientifico G. Ferraris, L. 6600; R. Liceo Alfieri, 8800; Scuola Complementare Lagrange, 500; R. Liceo G. Gioberti, 22.900; Istituto Tecnico Sommeiller, 12.500; Liceo femminile, 800; Liceo C. Cavour, 31.200; Liceo M. D'Azeglio, 20.400; Istituto Magistrale D. Berti, 14.000; Scuola C. I. Giulia, 6000; Scuola femminile Parini, 1700; Scuola Sciopis, 5000; Scuola G. Boncompagni, 700; Scuola L. A. Muratori, 1100; Scuola M. Coppino, 1800; Scuola G. Casati, 2000; Scuola T. Tasso, 700; Compartimento Pacchiotti, 3000; Patronato scolastico M. Lessona, 7000; Presidente patronato M. Lessona cav. F. Ballada, 1000; Patronato scolastico M. Coppino, 7100.

Alle Istituto ieri sono state effettuate, fra le altre, le seguenti sottoscrizioni: cav. Alfredo Lacazio, L. 25.000; Cornelio Maggiora, 10.000; Fratelli Moriarotti, 10.000; Lina Cocina ved. Rocca, 3000; cav. Achille Levi, 4000.

Credito Italiano. — La R. Università ha effettuato ieri, al Credito, il quarto versamento di sottoscrizioni, raggiungendo così la cifra totale di lire 148.100. Ecco i nomi: prof. Marro Giovanni, L. 1000; prof. Florian Eugenio, 1000; prof. sen. Brondi Vittorio, 2000; prof. sen. Ruffini Francesco, 2000; prof. Franchi Luigi, 1000; prof. Dezani Serafino, 500; dott. Radina Maria Luisa, 1000; dott. Angeletti Ant. (2.o versam.), 900; dott. Buronzo Secondo, 200; [illegible] Di Marzi Francesco, 500; Malfettani Luigi, 200; Garino Eugenia, 800; Chiarle Giacomo, 1000; Veglia G. Battista, 500; Mastra Giuseppe, 500; Boschia Massimo, 500.

Pure al Credito ieri sono state sottoscritte: Ditta Enea Zuin e Figli, L. 100.000; S. A. Ing. G. A. Porcheddu e C., 50.000; Augusto Bresciani, 20.000; Maestranze della S. A. Fabbrica it. oggetti smaltati, 15.200; Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio (1.o versam.), 12.500.

Banca Agricola. — Somma globale delle sottoscrizioni ricevute a tutto ieri: L. 6.000.000. Fra le più importanti di ieri notiamo: Antonio Motta, L. 90.000; Giuseppe Sola, 10.000; Filippo Bruno, 10.000; Comune di Tenno, 20.000.

Banco Ambrosiano. — Il personale, a cui la Direzione concede il pagamento in dieci rate, ha sottoscritto per L. 17.300. Fra le sottoscrizioni maggiori di ieri sono: Società Finanziaria e Industriale, L. 25.000; Contessa Ida Crotti di Costigliole 10.000.

Una biblioteca di cultura fascista

L'invito che il conte di Robilant ha rivolto a tutti i fascisti della provincia per l'istituzione di una biblioteca di cultura fascista, ha fatto affluire nella sede della segreteria politica di Torino un numero di pubblicazioni tale da costituire una notevole base di studio e da garantire sin d'ora il successo dell'iniziativa, che, se riuscirà a svilupparsi sino al raggiungimento completo del programma, sarà di grande giovamento, in un prossimo avvenire, a tutti quegli studiosi che vorranno approfondire anche nei particolari la storia del nuovo ciclo politico, sia attraverso la preparazione teorica che nella storia episodica.

L'avv. Giorgio Bardanzellu, al quale si deve la realizzazione iniziale di questo vasto ed utile progetto, è tutto preso, in questi giorni, dal lavoro organizzativo che richiede la classificazione delle opere ricevute sinora, e dalla integrazione di queste con altre destinate a completare la raccolta. Questa biblioteca di cultura fascista si propone infatti, a differenza di molte altre, di raccogliere non soltanto le opere venute in luce dal giorno della costituzione dei fasci in poi, ma unitamente a queste tutte quelle altre opere di carattere politico e filosofico in diretta antitesi con il pensiero politico e filosofico del fascismo, e ciò per stabilire un diretto confronto fra le teorie e la pratica del pensiero materialista e le affermazioni programmatiche, sostanziali e pratiche del movimento fascista. Compito enormemente vasto quindi, che va dalla ricerca bibliografica alla documentazione episodica dell'avvento del fascismo.

« Perchè il programma si attui in tutta la sua complessità, ci ha dichiarato l'avv. Bardanzellu, è necessario che il raggio di collaborazione attorno all'iniziativa si allarghi gradatamente. In ogni modesto studio famigliare le opere e i documenti che la nuova biblioteca si propone di raccogliere sono più abbondanti di quel che non si creda, e se ognuno per suo conto si ripromettesse di dare il suo modesto contributo all'iniziativa, attraverso il dono di qualche opuscolo, di una illustrazione o magari di una copia di giornale altrimenti introvabile, Torino non tarderebbe ad annoverare fra le molte opere che la distinguono un nuovo istituto di cultura degno delle tradizioni intellettuali della città ».

L'incursione di due ladri nel castello di Ciglie

Ventiquattro tele strappate dalle cornici

L'amicizia in carcere - Un... intenditore d'arte - La visita notturna ed una sorpresa al ritorno

I ladri si sono dati al genere storico. Una diecina di giorni addietro — come i lettori ricordano — essi hanno svuotato, sebbene con risultato ultimo poco fortunato, l'antico castello dei Valperga, che l'ombra di Re Arduino non seppe difendere dalla profanazione; ora è la volta del Castello di Cigliè sulla linea Torino-Savona. In questa seconda operazione però i ladri sembra si siano limitati ad un più modesto bottino, ripromettendosi forse di ritornare in seguito a fornirsi di materiale quando fossero riusciti a smaltire il primo. Ma per qualche tempo essi sono stati messi nell'impossibilità di darsi a questo genere di sport, trovandosi ora alloggiati in un... castello che sebbene sia privo di ricordi storici è per contro assai ben vigilato: le carceri Nuove.

Anche questa seconda e fortunata operazione di polizia è dovuta al Commissariato di Dora Po, e più precisamente all'infaticabile maresc. Nicco, lo stesso che in occasione del furto al castello di Valperga seppe dimostrare tanto acume e sagacia nel trovare il filo conduttore che doveva portare all'arresto degli audaci ladri e al ricupero della refurtiva. Il maresciallo anche questa volta ebbe, come si suol dire, la mano fortunata. Le sue indagini gli avevano fornite tali e precise informazioni che il commissario cav. avv. Labbro incaricò il dott. Guerrera e il maresciallo Migliori di accompagnarlo alla stazione di Porta Nuova dove avrebbero dovuto sbarcare i ladri.

Una brutta sorpresa

Il funzionario ed i due agenti si trovarono mescolati alla folla alle ore 5 di martedì alla Stazione dal lato Arrivi. Quando arrivò il treno di Savona e cominciarono a sfollare i viaggiatori, essi li passarono in rivista finchè ne arrivarono due i quali nascondevano sotto il pastrano due lunghi rotoli e li fermarono senz'altro, nonostante le loro proteste. I due rotoli contenevano ventiquattro tele di quadri tagliati dalle cornici. Condotti al commissariato i due individui furono identificati per Antonio Marocco fu Giovanni di anni 33 da Nole Canavese e Guglielmo Silvestri fu Matteo di anni 39 nato e residente a Montanaro. Costui non era nuovo alla Polizia e una volta interrogato dal dott. Guerrera ritenne forse superfluo negare l'essere suo. Egli è quel tale che quattro anni addietro devastò la villa del senatore Frola a Montanaro e che per tale reato si buscò quattro anni di carcere. Non era questa la prima condanna subita e, come si comprende dalla sua immutata attività, non sarà neppure l'ultima. Il suo compagno e complice aveva pure subito altre condanne. I due avevano avuto la... fortuna di essere stati compagni di cella ed avevano quindi stretta amicizia fra loro. La sventura accomuna gli animi, e nella solitudine del carcere essi avevano stabilito, una volta ottenuta la libertà, di lavorare insieme.

Il capo delle imprese doveva essere il Silvestri, come uomo più navigato in materia e più ricco di idee. Costui è uno di quegli individui che non sentono la vergogna delle proprie malefatte, ma che, anzi, se ne vantano come indizio di mente superiore. Egli infatti, alla domanda rivoltagli dal funzionario per sapere se l'idea dello svaligiamento del castello di Cigliè gli fosse venuta in seguito alla narrazione riportata sui giornali di uguale impresa perpetrata in quello di Valperga, rispose orgogliosamente che già da un paio di mesi egli stava studiando l'attuazione di quei piani; quando cioè gli altri neppure si sognavano della dimora del Re Arduino. Il Silvestri seguitò a spiegare come un lavoro di quel genere, che sembra possa essere portato a termine in poche ore, abbia invece bisogno di essere lungamente elaborato prima di iniziarlo. Tutto il lavoro di preparazione, quello cioè che richiede maggiore intelligenza, è quello che invece sfugge agli occhi dei profani. E l'astuto ladro narrò quante difficoltà egli aveva dovuto superare per raccogliere informazioni, assicurarsi che nel maniero non vi fossero nè custodi, nè cani, senza per altro destar sospetto di sorta. L'idea gli era stata suggerita da una pubblicazione comparsa appunto circa un due mesi addietro sui giornali. In essa era detto che il conte Capris, proprietario del castello e della Rocca di Cigliè, offriva diecimila lire in beneficenza.

Conseguenze di un atto benefico

Quella notizia interessò il Silvestri, ma non per la essenza filantropica. Egli pensava invece a quel lontano castello. Volle sapere se esso non era abitato ed apprese infatti che durante l'inverno non vi si trovava nessuno. Fece una scappata sul luogo e fu contento di constatare che si trovava a circa un'ora e mezza di cammino da Bastia, isolato su di un poggio. Insomma in posizione adatta per tentare un colpo simile a quello che aveva perpetrato in danno del senatore Frola. Ma per condurre a termine quell'impresa gli abbisognava un complice. Passando in rivista col pensiero i suoi antichi compagni, la sua scelta cadde sul Marocco. Incontratolo pare sono in corso Regina Margherita, lo invitò a bere in una vicina osteria e, lì, fra un bicchiere e l'altro, gli chiese se fosse stato disposto ad aiutarlo in un... affare poco pulito che avrebbe dovuto compiersi fuori Torino. Il Marocco, naturalmente preso da curiosità, chiese qualche particolare, ma alle sue insistenze l'amico rispose perentoriamente che egli non poteva dir nulla di nulla. Se accettava doveva affidarsi a lui; in caso diverso, egli avrebbe condotto un altro individuo.

Il Silvestri era una vecchia volpe. Sapeva per esperienza che un segreto diviso fra due individui non è già più un segreto, e benchè avesse nel Marocco molta fiducia, non ne aveva però abbastanza da rivelargli in precedenza tutto il piano d'azione. Uscendo dall'osteria gli diede appuntamento per la sera alla stazione di Porta Nuova. Coll'ultimo treno i due si avviarono a Bastia, dove scesero a tarda ora. Il Silvestri aveva portato un rotolo di corda, alcuni ferri ed una candela. Quando intrapresero la salita del colle era scesa la notte. La strada, se si può chiamare tale un sentiero a mezzo cancellato dall'abbondante nevicata, era lunga e faticosa, ma la lusinga del bottino sosteneva i due malviventi.

La visita notturna

Giunti davanti al castello, mezzo intirizziti dal freddo, i due bussarono risolutamente alla porta principale. Se per caso vi si fosse trovato qualcuno, essi avrebbero fatto finta di essere due viandanti sperduti per la montagna, che cercavano ricovero. Ma il maniero rimase muto. Allora il Silvestri ed il Marocco con due leve fecero saltare la serratura ed entrarono. Accostato l'uscio, accesero una candela ed intrapresero la visita delle sale. Il Silvestri, il quale si picca di essere un conoscitore d'arte, cominciò a passare in rassegna i molti quadri che pendevano dalle pareti. Nella collezione degli antenati dei conti Capris non scelse che poche tele del '700, quasi tutti ritratti di dame, mostrando così i suoi sentimenti cavallereschi; poi si invaghì dei ritratti di antichi imperatori romani: Tiberio, Caligola, ecc. Erano copie di capolavori, ma egli li ritenne autentici. Strappò dai sopraporte alcuni dipinti di buona fattura, mise insomma insieme ventiquattro tele, che a suo giudizio sarebbero state facilmente smerciabili presso gli antiquari e che avrebbero dato un prodotto tale da permettergli per qualche tempo di fare il... galantuomo. Non avendo carta da involgere le tele, che egli ed il suo complice avevano staccato dalle cornici, tagliandole col temperino, strapparono del damasco che tappezzava sofà e poltrone, legarono diligentemente i due rotoli, e con quelli si avviarono a Bastia, in attesa del primo treno per Torino. Vi giunsero poco prima delle 5, con i due preziosi involti. Salirono in uno scompartimento poco affollato e dopo un felice viaggio scesero alle 5 alla stazione di Porta Nuova, credendo ormai di aver sventato ogni pericolo. Invece, come due personaggi di riguardo, essi erano attesi, e con ansia, dall'autorità.

Ottenuta la completa confessione dei due malviventi, il funzionario li fece senz'altro condurre alle Carceri « Nuove », a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Subito dopo il cav. Labbro provvide a far avvertire il conte Capris, il quale abita in via Maria Vittoria, 1, dell'avvenuto furto nel suo castello di Cigliè. Egli naturalmente non si attendeva una notizia di quel genere, e dopo di aver preso visione delle sue tele, indegnamente strappate dalle cornici, si affrettò a recarsi a Cigliè per constatare personalmente a quanto il danno si elevasse e provvedere nel contempo a far assicurare la porta della sua estiva abitazione, la quale era rimasta naturalmente aperta dopo la notturna incursione dei ladri.

Le furie di un pazzo

Gli inquilini di via Cuneo, 5, hanno assistito ieri ad una scena molto movimentata che ha avuto un epilogo impressionante, sebbene l'aggressività del protagonista si sia rivolta più contro le cose che contro le persone. Il muratore Rocco Ferraris, di anni 33, era rientrato nel piccolo alloggio di via Cuneo ove dimora con la moglie, poco dopo le ore 13. Qualche momento dopo tutto il caseggiato era a rumore. L'alloggetto del Ferraris sembrava un campo di battaglia: stoviglie che si infrangevano con violenza contro le pareti, mobili che rovinavano, tutte le suppellettili della casa, insomma, che continuavano a sbatacchiare con violenza, come se una bufera si fosse improvvisamente abbattuta entro quelle due camerette.

Gli inquilini, preoccupati di quello che stava accadendo nell'appartamentino del muratore vollero naturalmente vederci chiaro. Ma la visione che si presentò ai loro occhi fu a tutta prima terrificante. Il Ferraris, brandendo un lungo coltello da cucina infieriva contro la moglie, colpevole ai suoi occhi non si sa di quali magagne. Ma, per fortuna, continuava a sfogare le sue furie sulle innocenti masserizie domestiche, sicchè alla disgraziata donna fu possibile a un certo punto riparare nella casa di un altro inquilino.

La veemenza che il Ferraris continuava a dimostrare nei confronti delle suppellettili di casa sua non poteva tuttavia durare. E qualcuno corse ad avvertire della cosa la più vicina stazione dei carabinieri. Un brigadiere e due militi accorsero immediatamente sul luogo, ma il compito che li attendeva non era dei più semplici, nè dei più facili. Al primo avviso il Ferraris aveva infatti chiuso e barricato l'uscio di casa. I tre militi dovettero quindi superare prima questa barriera e poi sostenere una lunga lotta con l'energumeno, il quale, per nulla impressionato delle rivoltelle che i carabinieri avevano sfoderato, continuava a dibattersi e a difendersi. Ridotto finalmente all'impotenza con l'aiuto di qualche metro di fune, il Ferraris fu trasportato dagli stessi carabinieri all'Astanteria Martini affinchè lo medicassero di diverse ferite alle mani, alle gambe ed al viso.

Il dott. Porzio gli prestò le cure del caso e ne ordinò il ricovero al Manicomio. Dei carabinieri soltanto il milite Vincenzo Avella ha riportato una leggera ferita alla testa.

D'aula in aula

La Rosa e le spine - L'amministratore fantasma - Il massaggio di un medicastro.

(Tribunale Penale di Torino)

Essere per un intero pomeriggio e per una intera serata fatto oggetto alla civetteria più provocante, preferito nel ballo agli altri giovani presenti, costituì per l'imputato Valadoni Enrico, d'anni 23, di Lanzo, operaio, una sicura promessa di amore ed una viva immagine di predilezione tale da indurlo in grave tentazione. Uscìva il nostro... Adone, dunque, dal ballo la sera del 27 settembre dell'anno scorso in Lanzo, tenendo ben stretta al braccio la ragazza ventunenne Rosa Bellezza-Fontana e si avviò, poichè Lanzo non è una metropoli, in aperta campagna e in opposta direzione (oh, guarda il caso) alle rispettive abitazioni.

Che cosa sia avvenuto allora nell'animo della ragazza, lontana dalle luci e dal caldo tepore del ballo, in contrapposto a tante speranze lasciate intravvedere poco prima al suono di *Valencia*, non staremo a spiegare, anche perchè in noi difetta in materia il senso della psicologia. Il fatto è che successe come nella nota poesiola: « Teresa pentita, confusa arrossì... ». La ragazza dopo gli abbracci di poco prima, reagì agli abbracci fuori ballo del suo damo e ne uscì malmenata, con qualche leggera escoriazione guaribile in pochi giorni. Il giorno dopo denunciò ai carabinieri le violenze tentate dal suo bollente adoratore e ieri alla VII Sezione del nostro Tribunale confermava il suo deposto che però attenuava sensibilmente nei confronti dell'imputato.

Il Tribunale — contrariamente alla tesi sostenuta dal P. M. che aveva richiesto la pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione per atti violenti — condannava l'imputato solamente per reato di pubblico oltraggio ad 1 mese e giorni 20 di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione della sentenza nel casellario giudiziale.

Presidente: conte Balladore; P. M. cav. Boscaglino; Difesa: avv. Bignorini e Cirsano.

***

Insomma era presente o no: amministrava l'azienda per filo telefonico o di persona? Ecco il problema che ha occupato ieri i giudici della VI Sezione, presidente il cav. Barberis, e che occuperà poi anche altri giudici in una di quelle liti civili che hanno di solito un meno sollecito epilogo delle contese penali. In sostanza il fatto è questo: A nome e nell'interesse della società anonima « La Victoria Arduino », il presidente della medesima denunciava al Procuratore del Re quanto segue: La società dava tempo fa incarico all'ing. Oreste Balma Riva, residente a Milano in via Boschetti, 1, della sistemazione commerciale e industriale dell'azienda e ciò unitamente alla mansione che già copriva di amministratore delegato della allora formatasi società anonima Vendita Apparecchi La Victoria Arduino (Valva). Senonchè, quasi un anno dopo, lo stesso presidente comunicava all'ing. Balma Riva che il Consiglio d'amministrazione, tenuto conto che esso Balma Riva aveva replicatamente manifestato, sia con verbali dichiarazioni che col fatto dell'abbandono assoluto in cui aveva lasciato l'azienda, l'intendimento di non continuare nell'incarico affidatogli per la gestione di tale azienda, aveva considerato cessato il mandato conferitogli e qualsiasi incarico relativo. Contro tale licenziamento insorgeva l'ing. Balma Riva, citando in giudizio avanti il Tribunale la Victoria Arduino e la Valva.

In prosieguo di giudizio la società convenuta chiedeva di provare con testi la... ubiquità del suo amministratore, e cioè che l'ing. Balma Riva, per tutto il tempo decorso dal gennaio 1922 all'aprile 1923, continuava a risiedere a Milano e ad accudire a numerose ed importanti imprese industriali, nelle quali aveva diretta ingerenza ed interessamento e che a Torino ebbe a recarsi solo saltuariamente, e sia alla sede dell'amministrazione che alle officine non ebbe a fare che rarissime apparizioni, limitandosi a dare ordini per la distribuzione del lavoro ed a raccogliere dati per le relazioni che intendeva fare al Consiglio d'amministrazione della società.

Ed allora, come ognuno può capire, entrarono in scena le testimonianze. Un impiegato alle dipendenze della società e del Balma dichiarava che questi era stato quasi sempre residente a Milano e che il 30 marzo 1923 il Balma Riva aveva abbandonato l'azienda senza farsi più vedere.

Ma un'altra teste, Rolando Teresa in Bertone, già custode dello stabilimento della Victoria Arduino, affermava tutt'altre circostanze, che cioè l'ingegnere aveva dimorato in un albergo di Porta Nuova e si recava giornalmente allo stabilimento, arrivando persino prima degli impiegati e fermandosi anche fino alla mezzanotte. Una cosa insomma esemplare, ma... inaudita. Interrogata infine su un punto preciso, e cioè se non fosse vero che le assenze del Balma Riva si intensificarono nel 1923 ed in specie non si fosse più visto dopo il 30 marzo 1923, rispondeva così: « Io l'ho sempre visto ». La società impugnava di falso la deposizione della Teresa Rolando con una regolare e circostanziata denuncia e accludendo a sostegno di essa una lunga fila di testimoni.

E ieri in Tribunale si è svolto lo scontro tra le parti. Alcuni testi deposero circa l'assenza cronica dell'ing. Balma Riva; ma altri giurarono circa la sua assiduità. Ci furono poi i testimoni che s'aggirarono su una via di mezzo: l'ingegnere avrebbe frequentato l'azienda in ragione di dieci giorni al mese con un orario computabile in cinque o sei ore al giorno.

L'albergatore venne a dire che nei primi mesi del 1922 alloggiò in hôtel consecutivamente una o due settimane; poi nei mesi successivi vi alloggiò in media per tre o quattro giorni al mese. Un contabile, cioè una persona solita a fare i conti con presumibile esattezza, fissò in un'ora la settimana la straordinaria attività del suo ex-dirigente.

Il difensore dell'imputata, l'avv. Magliola, con una acuta e calda arringa, sostenne che se la donna non era stata assolutamente precisa certo si era avvicinata più alla verità che al falso e che in ogni modo questa sua imprecisione doveva ritenersi esente da dolo. Il Tribunale ha mandato assolta la Rolando per insufficienza di prove, e così anche la ex-custode dello stabilimento ha avuto la sua... Victoria!

***

Il Tribunale, Sezione 3.a, ha liquidato ieri con giusta severità gli... onorari d'un medicastro, tale Giovanni Costa da Rovigo, di anni 54 e abitante in via S. Chiara n. 58. A costui, con speranza di madre, s'era rivolta una buona donna, certa Piras, la quale aveva un figliuolo di 14 anni malato di tubercolosi ossea e con una gamba anchilosata da una sinovite. Triste destino incombeva su quel ragazzo! Era stato in cura al San Giovanni, da un ottimo medico-chirurgo, il prof. Serafini, il quale aveva fatto tutto quel che la scienza suggerisce nel caso. Il ragazzo era stato dimesso colla gamba ingessata, poichè la malattia è una di quelle a lento decorso. La povera madre, suggerita da una conoscente, volle sentire l'opinione del medicastro Costa di cui si esaltavano le virtù taumaturgiche. E il Costa garantì alla buona donna la guarigione del ragazzo con 22 visite a 100 lire ciascuna, più 500 lire di premio finale. Il Costa, in quell'occasione fece una vera requisitoria contro i medici che chiamò imbroglioni e somari, e invece parlò delle sue guarigioni molteplici, mostrando persino una medaglia d'oro che avrebbe ricevuto per non sappiamo quale cura miracolosa. Il Costa commise l'imprudenza di togliere l'ingessatura al malcapitato ragazzo e di sottoporgli la parte malata ad unguenti e massaggi. Il ragazzo morì, non in seguito a tali massaggi, è vero, perchè la sua condanna era fatale, ma certo è che l'opera del medicastro acuì i tormenti del malato. Il Costa che aveva in questo modo carpito ai genitori del piccino duemila lire, fu denunciato e rinviato a giudizio per lesioni e truffa.

Il P. M., avv. Casalegno, in una severa requisitoria bollò l'opera nefasta di questi mediconi invocando un giusto castigo. E il Tribunale condannò il Costa a 2 anni e 4 mesi di reclusione e 500 lire di multa. Speriamo che questo... massaggio serva di esempio!

M.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente a cominciare dal 1.o gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione. Questi resteranno aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Il pompiere e le statuette

Il signor Giuseppe Cariola, abitante a Balangero, due anni fa, quando faceva parte del corpo dei pompieri di Torino, ordinò al signor Meldi Paolo la fabbricazione di 300 statuette raffiguranti un pompiere nell'atto di salvare una bambina dall'incendio. Il prezzo fu pattuito in 13 lire per statuetta, senonchè l'affare non volse a buon fine ed il Meldi denunciò il Cariola per truffa, sostenendo che questi lo aveva raggirato ordinandogli la fabbricazione delle statuette per conto del Corpo dei Pompieri, mentre invece il comando del corpo era affatto estraneo alla vicenda. Il processo si svolse in Pretura, dove il Cariola si scagionò, affermando che aveva ordinato per proprio conto quello stock di statuette, che si ripromettevà di vendere durante il concorso pompieristico coll'autorizzazione del suo Comando. Il Meldi però non fabbricò le statuette per tempo e così l'affare non potè avere un epilogo felice. Da parte sua il denunciante, sostenne la versione già data in principio ed esibì, come mezzo di prova, il contratto stipulato e sottoscritto dal Cariola, dal quale appariva che l'ordinazione era fatta per conto del comando. Senonchè il contratto prodotto in giudizio dal Meldi fu impugnato di falsità dalla difesa del Cariola, la quale sostenne che le parole « per conto del comando » erano state scritte dal Meldi posteriormente alla data del documento stesso. La conclusione, in primo giudizio, fu che il Cariola venne assolto per non provata reità ed il documento impugnato di falso trasmesso alla Procura del Re.

Contro la sentenza di assolutoria interpose frattanto appello il P. M. cosicchè dinanzi ai giudici del Tribunale si ritrovarono ieri col Cariola anche il signor Meldi Paolo e suo figlio Oreste, che era stato l'estensore del documento. Il sinistro, come si vede, aveva preso col tempo delle proporzioni più vaste.... Ma l'epilogo fu felice e senza conseguenze per tutti: il Cariola, difeso dall'avv. Gino Colla, fu assolto per inesistenza di reato; il Meldi Paolo, difeso dall'avv. Farinelli, per insufficienza di prove, ed il Meldi figlio, per amnistia, avendo ritenuto il Tribunale che il falso rivestisse soltanto la forma del reato previsto dall'art. 282 C. P. e cioè fosse stato compiuto per ottenere un mezzo probatorio in giudizio.

Una grave condanna mitigata

Nello scorso mese di marzo il soldato Piccoli Riccardo, del Nizza Cavalleria, compariva innanzi al nostro Tribunale Militare quale imputato di furto qualificato per essersi impossessato in danno di altro militare e mediante uso di chiave falsa, della somma di L. 225, custodita in una cassetta e di una certa quantità di generi alimentari. Il Tribunale lo dichiarò colpevole di parte della imputazione fattagli, e lo condannò alla pena comminata dal Codice penale per l'Esercito per il reato di furto qualificato, cioè a 3 anni di reclusione ordinaria, previa degradazione. Contro tale condanna il Piccoli fece ricorso al Tribunale Supremo Militare, il quale, accogliendo i motivi svolti dai difensori avv. Baravalle di Torino e Malcangi di Roma, annullò la sentenza impugnata ed ordinò che si procedesse ad un nuovo dibattimento innanzi al Tribunale Militare di Milano. Si è così proceduto ad un nuovo giudizio, con esito assai più mite per l'imputato. Il Tribunale Militare di Milano, accogliendo le richieste del difensore avv. Baravalle, ha assolto il Piccoli dalla più grave imputazione di furto qualificato di denaro, e per la restante imputazione di furto di generi alimentari, esclusa la qualifica, lo ha condannato a soli 3 mesi di carcere militare da computarsi in quello preventivamente sofferto. E poichè il Piccoli trovavasi detenuto da quasi undici mesi, egli è subito stato rimesso in libertà, ancora in credito verso la giustizia.

L'assoluzione d'un sacerdote

Il 18 aprile di quest'anno il sacerdote don Carlo Rota, di Pomaro, lungo la strada che mena a Giarole per non investire un pedone sterzava violentemente causando lo scoppio di un pneumatico. La vettura di sbalzo investiva due altri pedoni che stavano discorrendo sul ciglio della strada, causando gravi lesioni ad una e la morte dell'altro. Le famiglie furono subito indennizzate, ma nondimeno il sacerdote veniva condannato dal Tribunale di Casale a 10 mesi di reclusione e 1800 lire di multa. Ricorse in Appello e ieri fu assolto per insufficienza di prove.

Alla Corte d'Appello

Ieri ha presieduto per l'ultima volta l'udienza della V Sezione penale della Corte il comm. avv. Pasini che passa alla sezione del Lavoro. Gli succede nell'ufficio di Presidente il conte Messea che fu sinora Presidente della Corte d'Assise. Il saluto ai due egregi magistrati è stato dato a nome del foro dall'avv. Farinelli e a nome dei magistrati della sezione dal P. G. avv. Aroca.

L'esperimento di vendita di verdura del Sindacato dell'alimentazione

Continua l'esperimento della vendita all'ingrosso ed al minuto della verdura da parte del Sindacato provinciale del commercio alimentare che acquista la merce direttamente sui luoghi d'origine nell'Italia meridionale, rivendendola ai consumatori a prezzi assai inferiori a quelli praticati sulla piazza. Tale vendita fatta in via di esperimento, ha già dato ottimi risultati malgrado la incompleta preparazione; e lo dimostrano i forti quantitativi di derrate già vendute, ai seguenti prezzi:

Cardi mazzi da 5, L. 1 al mazzo; L. 0,20 caduno; Finocchi al cento, L. 10; caduno L. 0,10; - Cavoli alla dozzina L. 9; caduno L. 0,75 - Insalata riccia a dozzina L. 3; caduna L. 0,25 - Cicoria lunga L. 3 alla dozzina; caduna L. 0,25 - Cavolfiori di prima, seconda e terza scelta, rispettivamente per ogni cento L. 130; L. 100 e L. 70; caduno L. 1,30, L. 1 e L. 0,70 - Barbabietole crude al quintale L. 50; cipolline nuove al cento L. 10, al mazzo di 5, L. 1 - Prezzemolo quintale L. 60; al chilogramma L. 1,25 - Sedani L. 2,50 al mazzo di 5; caduno L. 0,50 - Broccoli di rape L. 0,70 al mazzo di un Kg. e mezzo.

Si avvertono gli interessati che la vendita continua sulla piazza del mercato all'ingrosso di Borgo Dora (Balon) e che per ottenere sempre migliori risultati a tutto vantaggio del consumatore, devono essere denunciati al Sindacato quegli acquirenti rivenditori che alterassero esorbitantemente i prezzi dopo di avere acquistata la merce dal Sindacato stesso. Si verificarono infatti alcuni casi, e ne fu presa buona nota, in cui la merce fu rivenduta con aumenti fino al 15 %. Il pubblico deve dare il maggiore appoggio all'iniziativa che continuerà ad estendersi. I rivenditori possono fare prenotazioni per i nuovi arrivi presso la sede del Sindacato in via Bogino, 6.

Università Popolare

Alla sede centrale non avranno luogo le lezioni di giovedì (musica) e venerdì (letteratura). Alla sede rionale questa sera lezione del prof. Rizzetti.

Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità nel decorso mese di novembre ha ricevuto oblazioni per lire 55.590,40 ed ha erogato per gli scopi suoi di beneficenza lire 36.370,60.

I Divertimenti

BAMBU' (Richard Talmadge) oggi al **CINEMA VITTORIA**

Sempre più divertente ed esilarante, sempre più svelto e disinvolto, *Bambù* appare stavolta al *Vittoria* nella comico-acrobatica film di paradossali avventure

GENTE ALLEGRA

E la più schietta allegria si diffonderà senz'altro fra gli spettatori alla visione delle nuove sbalorditive vicende di *Bambù*.

Prossimamente al *Vittoria*:

PIETRO IL CORSARO

grandioso dramma quattrocentesco, che riproduce in quadri spettacolosi e suggestionanti la caratteristica vita dei corsari del Mediterraneo, vita di rapine, di combattimenti e di sfrenate passioni.

« IL LADRO DI BAGDAD »

fantastica azione orientale di ciclopica grandiosità, di prodigiosa bellezza, interpretata da **Douglas Fairbanks**.

Strepitoso successo al *Nazionale*.

NOTE SPICCIOLE

Istituto propaganda pro mutilati e veterani. — La Direzione ha stabilito di fornire ai bimbi delle scuole elementari figli di mutilati ed orfani di guerra, la divisa da balilla per i maschi e da piccole italiane per le femmine. Se qualche bambino non avesse ancor fatto domanda si rivolga subito alla sede dell'Istituto, via Arcivescovado, numero 17 bis.

M. V. S. N. — I signori ufficiali fuori quadro sono invitati al Te Deum che avrà luogo il 31 corrente in Duomo. Grande uniforme.

Centuria Enrico Toti. — Questa sera alle 20 adunata obbligatoria di tutti indistintamente gli appartenenti alla Centuria in divisa per commemorazione di Giovanni Porcù.

Colonia Monregalese. — E' stata costituita la Colonia Monregalese fra i cittadini o oriundi di Mondovì residenti in Torino. Il primo Consiglio direttivo è stato così composto: avv. cav. Prandi, presidente; avv. cav. Momigliano, avv. cav. Bo[illegible], vice-presidenti; dottor Fracchia, segretario; ing. Tarrone, vice-segretario; Baudissone, cassiere; avv. cav. Lhois, cav. prof. Isoardo, avv. Baldi, Comino, Bandissone, cav. uff. Avico, consiglieri.

Sindacato portieri. — Questa sera alle 21 assemblea generale in via del Carmine, 12.

Milizia d'onore mutilati fascisti. — Questa sera alle 20 adunata in sede, in camicia nera per commemorazione di Giovanni Porcù.

Associazione reduci di Francia. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio.

Gruppo universitario fascista. — Questa sera alle 21 riunione in sede, in camicia nera per commemorazione di Giovanni Porcù.

Società pro-cultura femminile. — La lezione di venerdì del corso di architettura non avrà luogo.

Centuria Pieve. — Questa sera alle ore 20 precise adunata di tutti i dipendenti per servizio.

Associazione Combattenti. — In militaria i soci ufficiali in congedo possono ritirare copia della circolare 120 del Giornale militare 1926. La sede del Gruppo Borgate S. Paolo, Cenischia, Borgo Strada è stata trasferita in via Villafranca, 5 ed è aperta il lunedì mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23.

Comando Legione Provinciali. — Tutti gli ufficiali della Legione residenti a Torino sono invitati a presentarsi questa sera o domani sera dalle 21 alle 22 all'aiutante maggiore Centurione Gomo. Questa sera alle 21 rapporto degli ufficiali della coorte Mignone.

Centuria Pronto Soccorso. — Questa sera contrariamente agli ordini precedenti adunata in caserma alle 20. Uniforme ordinaria.

G. S. Lancia. — La sezione alpinistica festeggia il Capo d'Anno in montagna, conca di [illegible], con una gita sciistica. Partenza domani alle 18.30 da piazza Castello, ritorno il 2 gennaio alle [illegible].

Circolo rionale « Dario Pini ». — Tutti i soci si dovranno trovare stasera alle ore 21 precise, in camicia nera, alla sede del Fascio.

M.V.S.N. Centuria Amos Maramotti. — Tutti gli appartenenti alla Centuria si dovranno trovare in caserma stasera alle ore [illegible] precise.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1926.

NASCITE N. 34: maschi 17, femmine 17.

MATRIMONI: Cipponi Michele con Chiapponi Margherita — Cresia Vittorio con Strudella Maria — Ghiringhelli Ettore con Amerio Umbertina — Lettieri avv. Luigi con Peroi Emma — Morenio Mario con Viale Rosa — Pastore rag. Marcello con Villata Gemma — Ruffilli ing. Arnaldo con Chiale Domenica — Conti Avogadro di Vigliano Valdengo e Montecavallo capitano Federico con Nobile dei Conti D'Albertis Emilia — Gerbaldi avv. Francesco con Masero Linda.

MORTI: Gerbino Giovannina in Gerbino, d'anni 74, di Moncalieri, agiata, via S. Francesco da Paola, 16 — Marengo Romano fu Giuseppe, 18, di Alba, commerciante, via Roma, 2 — Zanetti Margherita ved. Trovati, 78, di Castelnovetto, cas., Piazza Lagrange, 8 — Pavesio prof. Paolo fu dott. Luigi, 84, di Randissone, pens., via Cernaia, 34 — Lanza Quintino fu Vittorio, 58, di Rosso S., fabbro, via S. Domenico, 77 — Cipriani Lucentina fu Giovanni, 62, di Ferrara, cas., via S. Massimo, 21 — Gruppo Lodovica ved. Chiavassa, 64, di Sommariva B., cas., via Bonelli, 22 — Regis Lucia in Marino, 63, di Torino, cas., via Revello, 21 — Pistone Giacomo fu Pietro, 67, di Strambino, cuoco, via Fabro, 4 — Martini Teresa ved. Chiara, 73, di Torino, cas., via S. Chiara, 60 — Bajetto Guglielmo fu Matteo, 67, di Torino, impiegato — Ami Benedetta fu Raffaele, 78, di Moncalvo, cas. — Castino Maria ved. Rosso, 81, di Torino, cas. — Succ. Carl. Maria fu Fedele, 76, di Cagliari, figlia della carità — Mazzoni Francesco fu Antonio, 50, di Forlì, chauffeur — Baldone Anna ved. Barbaudi, 82, di Torino, cas. — Cat Bastier Maria ved. Cat Bastier, 71, di Corio C., infermiera — Chiappa Francesco di Pietro, 60, di Torino, fonditore.

Minori d'anni sei, 8.

Totale 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Londra, pronto! Parla New York...

Il radiotelefono attraverso l'Atlantico per il pubblico d'Inghilterra e d'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Le prime radiotelefonate sperimentali fra Londra e New York avevano sortito esito eccellente fin da tre anni addietro, e la commercializzazione del nuovo sistema per conversare senza fili a tremila miglia di distanza, con semplici apparecchi ordinari, era prevista da qualche tempo. Tuttavia, se i lettori dei giornali non andarono sinunine in visibilio leggendo che tra poco le centrali telefoniche di New York e di Londra potranno offrire ai rispettivi abbonati la facoltà di abboccarsi attraverso l'oceano senza che abbiano minimamente a scomodarsi fuorchè di taschino, il preannunzio ufficiale della inaugurazione di questo nuovo servizio pubblico crea considerevole interesse. Nessuno è stupefatto, ma tutti vogliono sapere esattamente come si farà a conversare fra il vecchio e il nuovo mondo e quanto verrà a costare la voce alata.

Trenta secondi

Le autorità postelefoniche londinesi spiegano che tutto quello che bisognerà fare, si ridurrà a chiamare col proprio telefono ordinario, qualunque sia il tipo dell'apparecchio (anche uno minuscolo da tavolino) la centrale londinese per le grandi comunicazioni chiedendo «American service» e dando il numero dell'abbonato newyorkese col quale si desidera confabulare. Poi si rimette il microfono sul gancio e si aspetta. Se la linea è immediatamente sgombra e l'abbonato newyorkese risulta subito reperibile, trenta secondi più tardi il campanello squilla e la comunicazione transoceanica è aperta. Chi parla deve prescindere dal fatto incidentale che c'è di mezzo l'Atlantico, allo stesso modo che si prescinde dai comignoli che sono di mezzo quando si telefona dall'ufficio a casa propria per avvertire che si rimane fuori a desinare. La voce alata supererà l'oceano nè più nè meno che la voce lungo i fili metropolitani supera i comignoli. Non avverrà niente di straordinario.

Tale almeno sarà la regola in base ai piani che gli Stati Maggiori postelegrafonici di Londra e New York hanno concertato. Le eccezioni saranno provviste dagli elementi. Al pomeriggio inoltre, per esempio, interverranno ogni giorno, certe induzioni atmosferiche, le quali saranno capaci di produrre periodici incagli. Così pure l'orario delle comunicazioni non potrà da principio essere permanente, ma sarà piuttosto ridotto. Per giunta, bisognerà abituarsi a parlare uno per volta, giacchè la radiotelefonia non ammette interruzioni ai discorsi. Una sola corrente di parole può avventarsi in un dato istante attraverso l'etere che avvolge l'Atlantico. L'interlocutore che parla monopolizza tutti i mezzi di comunicazione. Non appena egli cessa di parlare, il monopolio si trasferisce all'altro interlocutore, quello cioè che poco prima stava in ascolto. Lo smistamento è bensì automatico, ma non al punto da permettere veloci battibecchi. I due discorsi infatti non si svolgeranno sulla medesima linea come sopra un filo unico; al contrario, ognuno di essi si servirà di un circuito suo proprio. La voce emessa da Londra transiterà per un itinerario etereo a settentrione; quella emessa da New York seguirà un itinerario più a sud. Ma sarà tanto di guadagnato se il nuovo sistema avvezzerà la gente a parlare e a rispondere a tono con la calma dei giusti. Entrambe le voci saranno filtrate da speciali apparecchi situati nelle apposite centrali telefoniche di Londra e di New York.

Se un abbonato parlerà così forte da dare sui nervi alle onde hertziane dell'Atlantico, il filtro mitigherà i suoi accenti fino a renderli bene accetti. Se invece egli parlerà troppo fioco, il filtro amplificherà la sua voce fino al timbro richiesto. Dopo di che, superati i due apparecchi filtranti, le voci proseguiranno fulminee lungo qualche centinaio di miglia di cavi telefonici sotterranei, i quali vanno ad innestarsi ai due grandi impianti di trasmissione radiofonica che sono eretti sulle due sponde dell'oceano, con l'incarico di lanciare e ricevere la voce umana affidata allo spazio che separa i due continenti.

15 sterline per 3 minuti

Tutto questo sarà istantaneo. Terra e mare, filo e non filo, il fenomeno assumerà l'immediatezza e la semplicità di uno scambio di parole fra due stanze attigue. Non esistendo rosa senza spina, la voce alata costerà salata. Gli impianti per il lancio di questo nuovo servizio pubblico di telefonia intercontinentale, hanno ingoiato circa un milione di sterline. I suoi meccanismi di trasmissione sono oltremodo complessi. Tutto il suo equipaggiamento è costosissimo. Perciò, le tariffe iniziali saranno di 15 sterline per i primi tre minuti di comunicazione e di cinque sterline per ogni minuto successivo fino ad un massimo di 12. In altri termini, la voce umana per varare diretta ed immediata l'oceano Atlantico, dovrà pagare un pedaggio pari ad un penny per ogni miglio di percorso, su per giù come il corpo umano in ferrovia (terza classe).

Regna la gioconda aspettativa che il prezzo non sbigottirà gli avventori. Dopo tutto, ai due capi della nuova linea telefonica intermondiale risiedono i più ricchi uomini di affari dell'universo, e molti di essi sono abituati a spendere anche più di cinque sterline al minuto in comodità di altro genere, talora meno utili di un abboccamento estemporaneo. Ad ogni modo, le comunicazioni telefoniche alle viste presenteranno dei vantaggi a petto della posta, dei cavi telegrafici, e [illegible] più dei viaggi marittimi che molti businessmen di entrambi i paesi [illegible] a ripetizione per intendersi meglio che mediante comunicazioni scritte. Inoltre, i giornali, almeno a scopo di réclame, si gioveranno certamente, da principio, del nuovo metodo di trasmissione. I tecnici che presiedono al nuovo servizio, assicurano che la segretezza delle comunicazioni sarà completa, almeno lungo uno dei due itinerari.

Meglio che tra Londra e Parigi

Il signor Selfridge, uno dei più insigni uomini di affari anglo-americani, dava oggi il benvenuto al nuovo telefono transatlantico, dicendo che esso costituirà, dal punto di vista dei commerci, un formidabile progresso. «La mia sola speranza — aggiungeva Selfridge — è che le comunicazioni fra Londra e New York vadano meglio di quelle fra Londra e Parigi. E' vero che 15 sterline per tre minuti di conversazione non sono un buon prezzo; ma senza dubbio si tratta di una tariffa ragionevole in vista dell'enorme costo complessivo degli impianti fatti. D'altra parte, se i risultati saranno soddisfacenti, 15 sterline si potranno spendere senza rimorsi».

Lo stesso parere esprime il presidente della Camera di Commercio di Londra: «Si tratta di un esperimento che riveste una importanza di ordine nazionale — dichiara egli. — La velocità e il prezzo sono due elementi che devono essere presi in considerazione per calcolare la fortuna pratica del nuovo sistema. I cavi telegrafici sono veloci e lasciano utili traccie documentarie, ma in certe [illegible] il telefono attraverso l'oceano presenterebbe gli stessi vantaggi che in terra ferma. Gli uomini di affari, comunque, salutano sempre l'avvento di qualsiasi novità atta ad accrescere i mezzi di comunicazione fra i diversi paesi».

«Chiari come un campanello!»

Le società cablografiche, dal canto loro, non fanno il viso dell'armi. Esse non temono che il vecchio sistema venga danneggiato dal nuovo; c'è spazio per entrambi. Nessuna data precisa è stata fissata per l'apertura del radiotelefono pubblico Londra-New York. Probabilmente, l'inaugurazione avverrà nella terza o nell'ultima settimana di gennaio. La notizia che la chiamata inaugurale si stabilirà fra la Casa Bianca ed il palazzo reale di Londra e che Re Giorgio scambierà saluti a viva voce con il presidente Coolidge rimane congetturale.

Frattanto, gli alti funzionari postelegrafonici di Londra e di New York si abboccano quasi ogni giorno mediante i loro ordinari apparecchi da scrivania — «Si sente chiaro?» — domandava oggi un reporter ad un capo sezione londinese. — «Chiaro come un campanello» — fu la giuliva risposta. Gli esperimenti sono stati estesi in questi giorni agli apparecchi di alcuni abbonati di entrambe le sponde dell'Oceano e — si assicura — con pieno successo. Ma non sembra del tutto escluso che qualche pelo abbia a manifestarsi nell'uovo prima che il tuorlo pratico brilli definitivamente agli occhi del mondo.

M. P.

Episodi della vita del «re della macchia»

rilevati da un processo in Corsica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

La Camera correzionale della Corte d'Appello di Bastia ha discusso un processo che ha permesso di mettere in nuova luce il modo col quale il bandito Giulio Romanetti, «il re della macchia», aveva organizzato la sua vita di tirannello. Nove individui sedevano sul banco degli accusati. Essi costituivano lo Stato Maggiore di Romanetti: il suo intendente, il suo capo dei trasporti, il capo della sua flottiglia, ecc., ecc. Romanetti fu ucciso — come è noto — nell'aprile del 1926, in una imboscata, ed i suoi accoliti furono arrestati e processati come ricettatori. Essi furono condannati una prima volta il 23 ottobre u. s. a pene varianti da sei mesi a tre anni di carcere, ed in seguito ad appello del P. M. sono ora nuovamente comparsi dinanzi alla Corte.

Romanetti si era stabilito nella valle deserta e selvaggia, piena di ricoveri naturali, che si trova fra la Liscia e la Lava e colà viveva largamente e lautamente insieme al suo «entourage». Ma per far ciò occorreva molto denaro.

Il bandito assegnò quindi ad ognuno dei suoi fedeli un compito ben definito. Pasquale Livrelli era intendente dei domini del re della macchia, delle sue numerose vigne, delle sue imprese commerciali, e in particolar modo delle fabbriche di formaggio che egli possedeva a Col di Pruno ed a Postedicaccia e che gli fruttavano benefizi cospicui. Giulio Leca, di cui il Romanetti avrebbe sposato la sorella se la sua situazione in margine alla legge non glielo avesse impedito, era incaricato di dirigere un servizio pubblico di trasporti automobilistici fra Ajaccio e Lopina, in società con i Mancini, la famiglia della sua amante, il re della macchia possedeva un gregge comprendente parecchie centinaia di bestie. Infine il Romanetti possedeva delle barche da pesca, e dei battelli a motore ancorati nella rada di Lava e che vegliavano alla sua sicurezza. La nave ammiraglia della sua flottiglia era un piccolo battello a motore arredato con tutto il comfort desiderabile, recante il nome della sua favorita: Maria Maddalena, e comandato da certo Moreschi. Sotto gli ordini ed il controllo di costui agivano molte persone devote al Romanetti, vegliando gelosamente alla sua sicurezza. Alcune di esse, per esempio, poste di sentinella sulle alture vicine al golfo informavano il bandito dell'avvicinarsi della forza pubblica con segnali convenuti che di notte consistevano in luci verdi e rosse, emesse da lampade elettriche. Quelle sentinelle di nuovo genere tentavano talvolta dei diversivi per attirare la gendarmeria dal lato opposto a quello a cui il bandito doveva salvarsi.

Malgrado questo lusso di precauzioni, Romanetti doveva finire per cadere sotto le palle dei gendarmi... o meglio — come molti credono — dei suoi nemici. Parecchie versioni sono state date a tale riguardo. Quella riferita dall'avv. Caraffa, difensore di Giulio Leca, durante un processo per estorsione di firma contro il sindaco di Alata, è la seguente: Il Romanetti doveva 10.000 franchi a dei pastori. Questi mandarono i loro figli a chiederglieli. Romanetti li ricevette, e mise il denaro sul tavolo invitando i giovani a prenderlo, ma quando questi si avvicinarono per afferrare il denaro, estratta una rivoltella li colpì col calcio dell'arma dicendo loro: «Andatevene! Non voglio uccidervi perchè non valete nemmeno una cartuccia!». E li mise fuori punzecchiandoli con la punta di un pugnale. Quel giorno era di cattivo umore o aveva bevuto un po' troppo? Fatto si è che 48 ore dopo il Romanetti veniva ucciso. L'avv. Caraffa ha dato quest'altro particolare: Sembra che la sera che precedette la sua morte, il Romanetti avesse battuto e maltrattato la sua amante Maria Maddalena Mancini. La sentenza si avrà domani.

Un comunicato Havas circa la questione di Tangeri

Parigi, 29, notte.

L'Agenzia Havas comunica:

«Nei circoli ufficiali, a proposito dei commenti della stampa relativi al regime di Tangeri, si dice che il Governo francese rimane sul terreno dove si era posto fin dal principio delle conversazioni. Si ricorda che al momento in cui, d'accordo col gabinetto di Madrid e coi vari gabinetti interessati fu definita la procedura delle conversazioni diplomatiche, il Governo francese si dichiarò pronto ad esaminare sulla base dell'accordo del 1923 le misure capaci di assicurare un miglior funzionamento dello Statuto municipale di Tangeri».

Chang-Tso-Lin dittatore a Pechino

Londra, 29, notte.

Un cablogramma al Daily Telegraph da Tokio riferisce che il maresciallo Chang-Tso-Lin, entrando l'altro ieri a Pechino, si è insediato nel vecchio palazzo imperiale e da questo viene emanando ordini, quasichè nella capitale cinese non esistesse ombra di Governo (nemmeno il Governo puramente nominale di questi giorni) e sembra comportarsi esattamente come un dittatore. Il Governo giapponese ne sarebbe piuttosto perturbato.

La disoccupazione in Francia e il malessere industriale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Il problema della disoccupazione è stato evocato alla seduta odierna del Consiglio provinciale della Senna. Il relatore del bilancio ha criticato con vivacità i propositi manifestati dal Governo di non elevare il suo contributo al fondo di soccorso oltre i limiti ordinari, ossia oltre il 33 %. Il prefetto, nel promettere di farsi interprete di tali critiche presso il presidente del Consiglio, non diede l'impressione di fare grande assegnamento su una resipiscenza di quest'ultimo, e confessò di riporre piuttosto le proprie speranze nei 675 milioni stanziati per lo svolgimento di un programma di lavori pubblici da sostituire — nella misura del possibile — ai sussidi per i disoccupati. Il Governo continua dunque nella tattica — adottata fin qui — di negare la gravità della crisi politica, che risponde forse, come quella applicata su altri terreni, al desiderio di rinviare quanto più si può l'ora delle decisioni atte a introdurre in seno al Gabinetto il germe della discordia.

Le informazioni raccolte nei circoli ufficiali intorno alla crisi economica ed alla lotta intrapresa contro di essa sono infatti sempre di una estrema imprecisione. Non è che il Ministero manchi di programma — si dice — è che il presidente del Consiglio (di cui i suoi stessi ministri non conoscono sempre le intenzioni) conserva su tale questione il massimo riserbo. La disoccupazione del resto è uno di quei soggetti di cui vale forse meglio non parlare troppo: si rischia di crearla o per lo meno di accentuarla agitandone lo spettro con troppa insistenza. Conoscere realmente il numero dei disoccupati è molto difficile. L'amministrazione non è in grado di stabilire con esattezza una statistica di tal genere; e a volere attingere con troppa indiscrezione alle fonti di informazione che essa può consultare, si rischierebbe di vedersele chiudere. Si è parlato, per esempio, di grandi lavori di utilità pubblica, come costruzione di ferrovie, di canali, di officine idroelettriche, ecc., ma non si può pensare di impiegare a lavori di tal genere una mano d'opera non preparata. Il maggior numero proporzionale di disoccupati, per esempio, esiste in questo momento nell'ebanisteria e nell'industria per la fabbricazione delle calzature. Si potrebbero mandare questi operai specializzati a fare i manovali? Altro ostacolo: molti disoccupati hanno famiglia, e verrà questa trasportata in regioni lontane, dove non troverà forse nemmeno da alloggiare?

Si è parlato di eliminare una parte della mano d'opera straniera per fare posto agli operai francesi. E' questo un procedimento che richiede un'applicazione infinitamente delicata e complessa. Bisogna anzitutto tener conto degli accordi internazionali, i quali non lasciano al Governo francese le mani libere. In secondo luogo, gli operai stranieri costituiscono in gran parte una mano d'opera qualificata, difficile da sostituire e di cui gli imprenditori non possono privarsi senza gravi inconvenienti. In quanto ai manovali, gli industriali francesi sono i primi ad ammettere che la preferenza deve essere data ai loro compatrioti. A Lione si è già deciso di rimandare ai loro paesi un decimo circa degli stranieri. Questo è però un principio che deve essere applicato con prudenza e con discernimento. Inoltre, non conviene esagerare il numero degli stranieri che lavorano in Francia. Su due milioni e mezzo, appena la metà sono degli operai.

Si capisce facilmente come l'espressione di criteri e di propositi tanto indefiniti lasci sussistere nel paese un certo malessere. Questo malessere è naturalmente più accentuato nelle sfere industriali, e per un complesso di ragioni. Prima, tra di esse, è il livello dei prezzi interni, che sono ormai eguali alla media dei prezzi mondiali non solo, ma talora superano i prezzi delle produzioni concorrenti tedesche e belghe con evidente pericolo delle posizioni fin qui occupate dalla Francia sul mercato internazionale.

Una seconda ragione di malessere sta nei frequenti protesti contrattuali causati dal rialzo del franco. I sindacati industriali e le Camere di Commercio biasimano con la massima energia questi procedimenti irregolari, ma molti grossi consumatori replicano — e non senza buon senso — che il protesto dei contratti venne introdotto nella pratica commerciale dai produttori all'epoca in cui il franco ribassava di giorno in giorno, e che non sarebbe quindi giusto non riconoscere loro lo stesso diritto oggi che la rivalorizzazione del franco li espone all'inconveniente di dovere pagare la merce ad un prezzo effettivamente superiore a quello pattuito. Una terza ragione finalmente sta nelle restrizioni che tanto i grossi quanto i piccoli consumatori si impongono, nella speranza che la rivalorizzazione del franco finisca con l'avere un benefico contraccolpo sui prezzi i quali viceversa, fino a questo momento, rimangono universalmente immobili.

Come determinare i produttori e gli intermediari, abituati a utili superiori a quelli dell'anteguerra, a ridurre il margine dei loro profitti ad un minimo capace di rimettere in moto i congegni arrugginiti del mercato? Ecco il nodo del problema, che rende pensosi anche in Francia industriali, commercianti e Governo, fin qui adagiatisi a gara sulle molli piume di circostanze eccezionalmente favorevoli e di ottimismi esagerati. Ma non pare finora che nemmeno qui sia in vista la soluzione richiesta.

C. P.

La morte di R. M. Rilke

Il maggior lirico tedesco contemporaneo

Berlino, 29, notte.

Un finissimo artista, un nobilissimo poeta, Rainer Maria Rilke, a giudizio di molti il maggiore lirico tedesco contemporaneo, è morto stamane a 51 anno, in una casa di salute di Montreux. Nato a Praga, egli aveva trascorso parecchi anni a Parigi, dove fu amico di Rodin. Il celebre scultore francese ed Eleonora Duse furono i due artisti per i quali il Rilke nutrì la sua appassionata ammirazione. Grande amico di Paul Valéry, egli collaborò in francese ad alcune delle principali riviste letterarie di Parigi. In francese era stata anche tradotta la sua opera maggiore: «I quaderni di Malte Lauridge Briggs». Poliglotta, scrisse anche un romanzo in danese, ma le sue principali opere poetiche, nelle quali prevale un'ispirazione mistica e dolorosa, sono tutte in lingua tedesca. Il Rilke aveva fatto prolungati soggiorni sull'Adriatico per curare la sua malferma salute.

Il sorteggio dei premi per i titolari dei libretti postali

L'Agenzia Stefani comunica l'elenco dei premi da duemila lire sorteggiati presso la Amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postali, a favore dei titolari di libretti con credito non inferiore a duemila lire. Pubblicheremo nelle edizioni di oggi l'elenco.

Vasto complotto comunista sventato in Bulgaria

Ottantadue arresti — Numerosi suicidi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 29, notte.

I giornali ricevono da Sofia notizia che le autorità bulgare hanno scoperto un vasto complotto comunista contro l'attuale Governo di Liapceff. Un gruppo di 300 comunisti doveva, nella notte del Natale ortodosso, arrestare tutti i ministri e funzionari, occupare i ministeri, le banche, la stazione ferroviaria, l'edificio delle poste telegrafi e telefoni, nochè gli altri edifici pubblici, mentre un altro gruppo di 500 congiurati, provvisti di fucili, rivoltelle e granate a mano, avrebbe occupato le caserme sorprendendo nel sonno i militari. Un terzo gruppo avrebbe proceduto all'arresto degli ufficiali della guarnigione sorprendendoli nelle loro abitazioni, ed avrebbe occupato il casino militare. Sette congiurati avevano avuto l'incarico di arrestare nella sua abitazione il generale Lazareff, capo supremo della polizia bulgara e comandante della piazza di Sofia. Il palazzo reale sarebbe stato circondato dai congiurati. Il sovrano sarebbe stato costretto ad abdicare e ad abbandonare il territorio bulgaro. Un'automobile lo avrebbe trasportato a Nikopoli od a Svistovo, da dove, attraversando il Danubio, avrebbe potuto mettere piede sul territorio romeno.

Venuta a conoscenza di questo complotto, la polizia procedette all'arresto di 82 persone sospette e dei capi principali della congiura. A Filippopoli ed in tutto il distretto di Tatar-Pazardzik sono stati eseguiti numerosi arresti. Uno degli arrestati, il comunista Sraineff, condannato l'anno scorso a 10 anni di carcere e poi amnistiato, si gettò dal terzo piano del palazzo della polizia di Filippopoli e riportò ferite mortali. Nel carcere di Nikolai si è impiccato il comunista Valjeff. Due altri, Stoyloff e Bradiceff, sono stati trovati avvelenati nelle loro celle. Altri suicidi di comunisti avvennero a Filippopoli, a Giumaya, a Petric ed a Nevrokop. Numerosi comunisti ed agrari sarebbero scappati varcando il confine greco e quello jugoslavo. Da Varna giunge infine notizia che le autorità di quel porto hanno sequestrato una barca a motore proveniente da Odessa, che era carica di armi e munizioni.

Le conclusioni dei periti per il fallimento dell'«Agricola Parmense»

Parma, 29, notte.

Questa sera è stata depositata presso l'Ufficio di istruttoria del nostro Tribunale la perizia per il fallimento della Banca Popolare Agricola. La perizia è stata concordata ed estesa di pieno accordo dai due periti: il perito d'ufficio rag. Emilio Castagnola ed il perito di difesa rag. Cotta Ramusino. Vi trasmetto le conclusioni delle due parti.

Nel riassunto finale i periti dichiarano:

«1.o Tutti gli elementi attivi e passivi che compongono i bilanci della Banca provengono da fatti gestionali compiuti dall'Istituto ed hanno nelle attività di questo la storia regolare della loro origine e del loro svolgimento; quindi non possono i bilanci stessi considerarsi falsificati.

«2.o Il capitale, sia iniziale che quello venuto dai due aumenti, fu tutto regolarmente coperto da sottoscrizioni.

«3.o I dividendi ripartiti negli anni 1920, 1921 e 1922 non sono suscettibili di eccezione. Per quelli del 1923-24 i periti presumono che una indagine sulle spese porterebbe alla legittimità della loro impostazione in bilancio. In tal caso, tenuto conto della riserva occulta, compensata con questa la parte di spese non legittimamente impostate, sarebbe derivato un consolidamento della situazione economica prospettata dai bilanci.

«4.o Nessun amministratore ha fatto delle operazioni dolose in danno della Banca.

«5.o Non sussiste il fatto dell'appropriazione dei depositi a garanzia, se non in quanto i titoli costituenti il deposito siano stati alienati dal depositario e vincolati con anticipazioni per tempo e somma superiore a quella da esso depositario accordata ai suoi depositanti».

Una marchesa denunciata

Firenze, 29, notte.

Alla Procura del Re è stata presentata denuncia contro una signora dell'aristocrazia, la marchesa Maria Flavia Ventilari, separata legalmente da vari anni dal marito marchese Vincenzo Niccolini, dopo una sequela di vicende giudiziali e di incidenti. La denuncia è di abuso di foglio in bianco e truffa ai danni del signor Broggini, proprietario di una pensione della nostra città. Secondo la denuncia la marchesa circa un mese fa presentava al proprietario della pensione, una cambiale in bianco pregandolo di apporvi una firma di favore, che doveva servire a dimostrare l'identità della marchesa Niccolini presso una banca dove doveva trattare un affare. Il Broggini di nulla sospettando appose la firma. Quindici giorni fa la marchesa accusando un malessere abbandonava però improvvisamente la pensione per recarsi in riviera, lasciando insoddisfatto il conto di 2500 lire. Il Broggini viveva in attesa di riscuotere il suo credito, quando capitò un fatto inaspettato. La Banca di Firenze gli aveva recapitato un ordine di pagamento per scadenza di un effetto di 6000 lire all'ordine della marchesa Niccolini. Egli si recò alla banca e constatò come la firma alla cambiale fosse quella che egli aveva messo in buona fede ed era servita alla marchesa per scontare l'effetto in proprio favore.

La folla grida giustizia sommaria per l'assassino dell'agricoltore padovano

Padova, 29, notte.

Sono continuate oggi le indagini per il delitto di Megliadino San Vitale, del quale è rimasto vittima l'agricoltore Enrico De Marchi, ucciso con una fucilata. Di una ventina di «fermi» cinque sono stati mantenuti. In una perquisizione operata nell'abitazione di certo Tito De Groppi, di 30 anni, residente nel paese, si rinvenne in una fogna il portafoglio del De Marchi. Si ritiene quindi di potere spiegare il delitto con un movente di rapina.

La popolazione di Megliadino San Vitale e di altri paesi vicini, saputa la notizia della perquisizione e dell'arresto del De Groppi, si radunava davanti al Municipio, reclamando l'assassino per farne giustizia sommaria. Il Municipio è stato subito circondato da carabinieri e da truppa mandata da Padova per tenere l'ordine. Stanotte il De Groppi sarà tradotto alle carceri di Padova.

Scontro di un'autoambulanza e un'autobotte

Firenze, 29, notte.

Nei pressi di Sesto, dopo le 13 di oggi, l'autoambulanza della Misericordia di Prato, diretta alla volta di Firenze per effettuare il trasporto di una ammalata al nostro ospedale, ha cozzato violentemente contro una autobotte della società «Montecatini» contenente acido muriatico. Nell'urto violentissimo le due macchine si sono rovesciate e sono andate a finire in un campo laterale alla strada. Tutti i militi della autoambulanza hanno riportato ferite più o meno gravi. Anche un parente dell'ammalata di cui si effettuava il trasporto è rimasto ferito. Completamente incolume è rimasta invece la degente. Lo chauffeur dell'autobotte si è dato alla fuga.

TEATRI

L'uomo che sopraggiunge di A. Lang

Parigi, 29, notte.

La famiglia degli autori drammatici francesi è talmente numerosa e produttiva che i teatri parigini appaiono sempre più insufficienti per ospitare le loro opere. Le novità si succedono senza tregua. Basta che qualcuna di esse (e ciò accade assai di frequente) abbia un grande numero di repliche perchè le altre che dovevano essere rappresentate rimangano ancora per settimane e mesi ad attendere il loro turno sulla scena. Se si pensa quanto possa nuocere un ritardo di tal genere a certe opere teatrali sia perchè esse perdono il sapore dell'attualità, sia perchè rispondono a certe tendenze e certi gusti che sono per così dire nell'aria, si comprende facilmente come si sia imposta la necessità di provvedere affinchè le più meritevoli possano essere note — se non al pubblico — almeno alla critica prima che corrano il rischio di apparire troppo vecchie.

Alcuni direttori di teatro hanno escogitato un mezzo molto semplice per rimediare a ciò: quello di far leggere da attori e da attrici, appositamente riuniti, i copioni al pubblico. Questa sera si è inaugurato, con una certa solennità, questo genere di «primissime», con la lettura della commedia del noto drammaturgo Andrea Lang: L'uomo che sopraggiunge. Accennerò all'argomento del lavoro anche perchè (non si sa mai) fra le cose probabili c'è anche quella che della commedia non si senta più a discorrere. Il protagonista è il direttore di un grande giornale, uomo influentissimo che fa numerose conquiste nel campo femminile. La moglie soffre delle sue infedeltà: egli non dà a questo alcuna importanza e tratta la consorte come la migliore amica. Lo zio del pubblicista, che è vice-presidente del Senato, ha l'incarico di formare un ministero. Egli fa appello al nipote, che in un primo tempo si schermisce dichiarando che preferisce di rimanere fuori da ogni combinazione politica.

Essendosi poscia aggravata la crisi, tutti incitano il giornalista ad accettare: egli è il solo che possa contribuire a risolverla. Egli accetta dunque l'incarico di un portafoglio; poi, vedendosi osteggiato da varie parti, decide di dimettersi, ma lo zio gli rimprovera tale debolezza. Avviene allora fra entrambi un compromesso. Il nipote negherà — in un discorso che egli dovrà tenere ad un gruppo di parlamentari — ogni solidarietà con il Gabinetto precedente, e lo zio gli preparerà la presidenza del Consiglio. La seduta dei parlamentari è assai burrascosa. Colui che credeva di poter mettersi alla testa del nuovo Gabinetto rimane sconfitto, e se ne torna a casa sfiduciato ed esacerbato.

La moglie è ad aspettarlo e la scena che avviene fra i coniugi è più che mai patetica. Il marito confida alla donna tutti i propri scoraggiamenti, ed essa lo conforta, lo rianima. Commosso, egli ritorna ad essere ciò che fu nei primi giorni del matrimonio e non volendo che i sogni di ambizione e di gloria fatti da lui in passato, siano travolti con la sua carriera politica, si propone di avere un figlio: ecco «l'uomo che sopraggiunge».

La lettura di questo lavoro, che tutti dicevano essere a chiave, è stata molto applaudita.

Ricono.

Carlotta Pedemonte morì accidentalmente

Il tedesco Goemann scarcerato

Genova, 29, notte.

E' stata eseguita questa mattina nella camera mortuaria del Cimitero di Staglieno l'autopsia della signora Carlotta Pedemonte rinvenuta moribonda, come è noto, domenica scorsa nella propria abitazione in via Pagano Doria. La Pedemonte trasportata all'ospedale cessava di vivere. In seguito alla disgrazia venne fermato un suo inquilino, certo Enrico Goemann. L'autopsia ha potuto stabilire senz'altro che l'infelice donna era deceduta in seguito a improvvisa emorragia del cervelletto ed in base a tale risultanze ogni responsabilità del tedesco venne esclusa ed il giudice istruttore senz'altro ha ordinato la sua rimessa in libertà.

Ottantenne che s'avvelena col rossetto

Milano, 29, notte.

A 82 anni si è comunemente più attaccati alla vita che alla morte. Eppure il caso di certo Andrea Del Lago, dimorante a Milano in corso Italia, 34, dimostrerebbe il contrario. Vecchio e malfermo, a 82 anni suonati, il Del Lago ha tentato stasera di mettere fine ai propri giorni ingoiando una notevole quantità di rossetto. Poichè il Del Lago vive solo in una camera ammobigliata senza possibilità di soccorsi, non appena i dolori lo colsero, uscì di casa, noleggiò un'auto e si fece trasportare all'ospedale. Si presentò al medico di guardia e con tutta candidezza disse di aver attentato ai suoi giorni perchè stanco della vita. Fu ricoverato in condizioni piuttosto gravi.

BOLLETTINO METEORICO

29 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	7	coperto	
Milano	1	1	»	
Genova	15	9	½ »	legg. m.
Venezia	4	3	»	»
Firenze	12	3	»	
Ancona	15	4	»	[illegible]
Belluno	4	3	»	
Napoli	15	8	½ »	calmo
Taranto	16	6	sereno	»
Palermo	16	5	piove	mosso
Catania	17	[illegible]	sereno	»
Cagliari	13	[illegible]	coperto	agitato
Tripoli	17	8	sereno	[illegible]
Messina	16	[illegible]	piove	calmo
Trieste	12	[illegible]	coperto	»
Trento	5	0	»	
Fiume	12	7	»	»
Bari	16	9	½ »	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 5 Minima — 3

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temperatura massima del giorno 29 + 8

Temp. minima della notte dal 28 al 29 — 4,2

MERCATI

BESTIAME

Voghera, 28. — Buoi L. 350-440 — Sottonni L. 300-380 — Vacche L. 250-380 — Vitelli L. 600 — Maiali L. 600.

CEREALI

Alessandria, 28. — Meliga nostra [illegible] al [illegible] per Q.le da L. 91 a 93; in vagone L. 97 — Segale al [illegible] da 135 a 140 — Avena da 120 a 130 — Lupini da 70 a 75 — Fagiuoli secchi da 120 a 160.

Udine, 29. — Frumento al Q.le da L. 160 a 170 — Granoturco giallo da 80 a 87; id. bianco da 78 a 82 — Cinquantino da 83 a 87 — Sorgorosso da 57 a 60 — Fagiuoli da 200 a 250 — Castagne da 115 a 130 — Segale da 124 a 120 — Avena da 115 a 120 — Orzo da pilare da 122 a 125.

Voghera, 28. — Farina frumento L. 234 — Simile L. 190-200 — Meliga L. 100 — Farina meliga L. 100 — Crusca L. 66.

FORAGGI

Udine, 29. — Mercato Bacco. Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 44 a 44; 2.a qualità da 36 a 39 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 33 a 37; di 2.a qualità da 29 a 31 — Erba Spagna da 45 a 50 — Paglia da 25 a 26 — Strame secco da 17 a 19.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 29 dicembre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionali Colli N. 7, Kg. 606,41; Greggia stag. Colli N. 8, Kg. 540,38; Seta Artificiale Colli N. 1, Kg. 52,35; Lana stag. Colli N. 9, Kg. 13013,70. Totale Colli N. 25, Kg. 14180,85.

Colli entrati nei [illegible] a tutt'oggi. Stagionati Sete Colli N. 116, Kg. 11000,15; id. Lana e varie Colli N. 229, Kg. 125180,26; id. Sete artificiali Colli N. 12, Kg. 620,50; Pesati Sete, Lane e varie Colli N. 73, Kg. 4101,08; Pesati bozzoli Colli N. 136, Kg. 5807,05.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata Greggie N. 14; Lavorate N. 16; Artificiali N. 2. Nel mese Greggie N. 297; Lavorate N. 162; Artificiali N. 11.

Operazioni di purga. Nel mese Seta N. 6; Lana N. 42.

Prove bozzoli. Nella giornata N. 1. Nel mese N. 14.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 29 dicembre 1926

Stagionatura e pesatura: Greggie N. 1, Kg. 101,75; assaggio N. 1; id. id. lavorate N. 1, Kg. 104,25; assaggio N. 1. Totale del giorno: stagionatura e pesatura N. 2, Kg. 206,00; assaggio N. 2. Totale del mese: Stagionatura e pesatura N. 111, Kg. 10151,84; assaggio N. 201.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Direzione, Impiegati e Personale del Deposito di Torino della Ditta Stefano Peschiera - Genova - annunciano con dolore l'immatura perdita del Sig. (31925

GIUSEPPE PESCHIERA

Contitolare della Ditta

Capo del Centro Amministrativo di Milano

La Direzione ed il Personale degli Esercizi Stefano Peschiera con profondo cordoglio comunicano l'immatura perdita del Contitolare Sig.

GIUSEPPE PESCHIERA

avvenuta in Milano il 29 corr. (31926

Oggi, alle ore 4,30, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, come fermamente visse, morì all'età di 80 anni

PIETRO RIVETTI

fortissimo esempio di valoroso e tenace lavoratore.

Ne dànno l'annunzio:

la moglie Piana Secondina;

le figlie: Luduina col marito Cerra Onorino e figli Placido e Luigi;

Amalia col marito ing. Giacosa Luigi e figli Riccardo, Irma, Luciana e Maria Piera;

il genero Cav. Carlo Rota Zumaglini coi figli Maria e Pio;

il fratello Comm. Giovanni Rivetti e famiglia;

le cognate, i cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Benna, Giovedì 30 corrente, alle ore 9,45.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al loro dolore.

Benna, 29 Dicembre 1926. (7986

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-57 (Biella)

La Ditta Giuseppe Rivetti & Figli annuncia con dolore la perdita del Signor

PIETRO RIVETTI

fratello e zio dei titolari.

Biella, 29 Dicembre 1926. (7987

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-57 (Biella)

Il 29, alle ore 1, mancava all'affetto dei suoi cari

Lodovica Chiavazza n. Groppo

Ne dànno il triste annunzio il figlio Francesco con la moglie Carola Musso, le figlie Giovanna, Maria e Lucia col marito Dott. Bruno e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 30 corr., alle ore 14,30, partendo da via Rossini, 22. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 41-180 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, improvvisamente, a Viverone, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Ing. Luigi Martorelli

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la figlia Iris col marito Giuseppe Briolo e figlie, i cugini Bessè, Martorelli, Pagliano, Prato, Sappa, Gian, Soldati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Viverone venerdì 31 corr. alle ore 9. La cara salma giungerà a Torino al Cimitero generale alle ore 15 dello stesso giorno.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Viverone, 29 dicembre 1926.

Castellano - Telef. 41-180 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, dopo lunga malattia, cristianamente moriva, di soli 29 anni, in Milano

Cesare Balsamo-Crivelli

dei Marchesi di Zelo Surrigone

Patrizio milanese

La moglie Giulia Gemoni coi figli Francesco e Maria, i fratelli Dott. Gustavo e Renzo, Colonnello di S. M., i parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo a Varallo-Sesia, dove sarà trasportata la cara salma. 31944

Stamane, alle ore 2, dopo breve malattia, circondato dai suoi cari e munito dei Conforti Religiosi, spirava in Verona l'amatissimo

GIULIO DE-AGOSTINI

d'anni 22

Straziati dall'immenso dolore ne dànno il triste annunzio il Babbo Prof. Giovanni; la Mamma Elena Fogliati; i Fratelli e le Sorelle Alberto, Federico, Irene, Carlo e Valeria; la Nonna; Zii e Zie; cugini tutti.

I funerali avranno luogo in Verona giovedì alle ore 13,30. La cara salma giungerà al Cimitero di Torino alle ore 10 del giorno 31 dicembre. (A

Torino, 29 dicembre, V. Amedeo Peyron 26